

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

I CONTRAPOSTI  
AMOROSI, 4

OVERO I ROTTI INCANTI;

COMEDIA PASTORALE,

Opera noua, e diletteuole.

*Composta da Grisanto Pittore Reggiano pro-  
fessore delli effetti Meteorologici.*

DEDICATA

ALL'ILLVSTRISSIMO

SIGNOR GABRIELLO

PRATONERI.



In Modena, per Bartolomeo Soliani 1648.

*Con licenza de' Superiori.*

All' Illustriss. Sig. mio Signor,

e Padron Colendissimo

IL SIGNOR GABRIELLO

P R A T O N E R I.



*' Prerogativa della Nobiltà, Illustrissimo Signore, l' essere da tutti stimata, e riuerita: massime, se all' antico principio di quella s' incaminaro dietro per longa serie d' Anni, ampie facultà, honorate, di gloriose, e virtuose attioni d' Huomini Illustri. Quella della casa di V. S. Illustrissima, che tramandata da una delle Stimatissime Republiche d' Italia alla nostra Regia Città, per tanti secoli, con non picciol numero di persone in Arme, ed in Lettere famosissime: non solo s' è conseruata nella sua primiera grandezza, mà sempre a' più alti gradi di Parentelle, di ricchezze, e d' ogni sorte di splendidezza inoltrata si è; ben conuiene, che da molti della nostra Patria sia: come veramente è, trà le principali di quella, e riuerita, ed offeruata; delle generose attioni de' suoi Antenati, quì niente voglio dire,*

a gli *Annali*, e *Croniche* della nostra Città, che ben spesso ne fanno honoratissima menzione, in tutto mirimetto. Delle Parentelle con sangue d'alto lignagio in ogn'altro sì; mà specialmente ne' nostri *Tempi* contratte: non occorre far lungo discorso; per esser nota à tutti la chiara fama dell' *Illustrissimi Signori Montecuccoli*, de' *Vicedomini*, e de' *Manfredi*, li speciosi rami delle quali inestati a così bel tronco, hanno raddoppiato le glorie, e le grandezze di quello. Nella splendidezza poi, per le diuiziose facultadi non mancano segni dentro, e fuori della Città di fabbriche, e d'altre cose, mà specialmente della memoria, c'hogidì resta, e restarà sempre per lungo tempo, de' sei *Leoni* auanti al maestoso *Tempio* di *San Prospero* nostro rtguarduolissimi, che dalla mano liberalissima del Signor *Girolamo Pratoneri*, come alle basi di quelli, si vede dall'intagliata inscrizione, furono posti l'Anno 1544. per ornamento insigne alla Regia di quel segnalatissimo *Tempio*. Per questi dunque generali rispetti, che rendono la Casa di *V. S. Illustrissima* degna di molt' honore presso i nostri *Cittadini*, e per altre mie priuate cagioni, di lunga, e deuota seruitù, accompagnata da singular offeruanza verso di quella; d' affetto particolare mostratomi

in

in ogni occasione da gli *Illustrissimi Signori* suo Padre, e Zio, che si sono degnati valersi del mio, qual ei si sia; anch'egli però verso loro, se non dotto almen deuoto Pennello; come anco della *Penna*, per mostrare a lei l'arte del disegno; non hò saputo, nè voluto se non risoluermi con l'occasione di dare alle stampe i miei *Contraposti Amorosì*, in forma di *Comedia Pastorale* distesi: ad honorare il mio libretto, ed ornarlo col nome di *V. S. Illustrissima*, per le qualità dell'animo, e del corpo, per la notitia delle lingue adesso più stimate, *Latina*, e *Toscana*, degno rampollo di così celebre *Pianta*, che non solo nella nostra, mà anche nell'altre vicine Città, per le sudette prerogatiue è molto ben conosciuta, & altre tanto stimata. Degnisi ella riceuerlo con quella generosità d'animo, ch'è proprio della sua nascita, & insieme con quella del libro, abbracci *V. S. Illustrissima* la protettione di chi le viue, e viuerà per sempre pronto per eseguire i suoi desiati commādi, col farle humilissima riucreza. Di Reggio li 2. Maggio 1648.

Di *V. S. Illustrissima*

Singularis. e diuotifs. Seruitore

Grisanto Pittore.

A 3

IN-

# INTERLOCUTORI

della Comedia.

*Il Prologo, Amore, il Tempo, l'Historia.*

Mefone Mago, Padre di Lucenio.

Lucenio Pastore, innamorato d Herbenia.

Leonira figliuola di Mefone, cioè Filiride.

Seluaggio, cioè Arsenio Padre d' Ortesia.

Ortesia, cioè Ersilia figlia di Seluaggio, cacciatrice.

Orindo Pastore.

Cartenio cacciatore, innamorato d'Ortesia

Herbenia Ninfa principale.

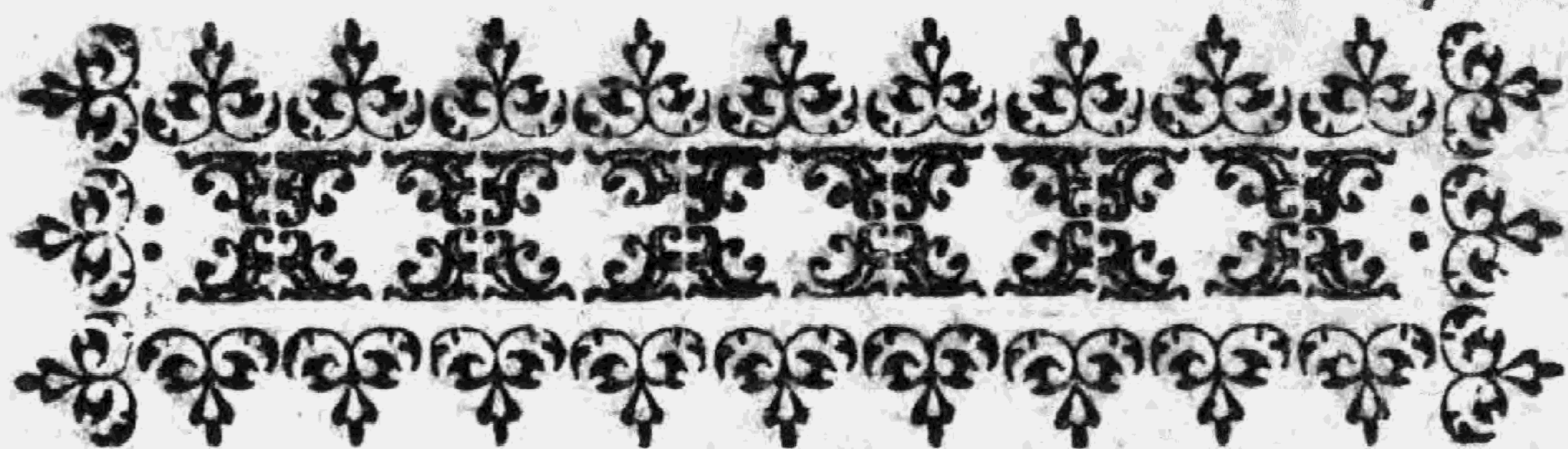
Spiriti, & vn' Orso incantato.

Arfinda, Dragone.

La Scena si finge in Numidia, Prouincia d'Africa, ne' Monti della Città di Techort, discosta dal Mare Mediterraneo verso mezo di miglia 500.

I Pastori, e le Ninfe faranno tutti vestiti nobilmente d'habiti di seta, per non essere realmente rustici Pastori, ma persone nobili quiui traslatati. Il Mago sarà anc'egli vestito nobilmète, e Cartenio cacciatore ancor lui. Seluaggio sarà vestito di Pelle d'Animali, con barba rabbuffata, e brutto, con vna Mazza in mano.

Vna



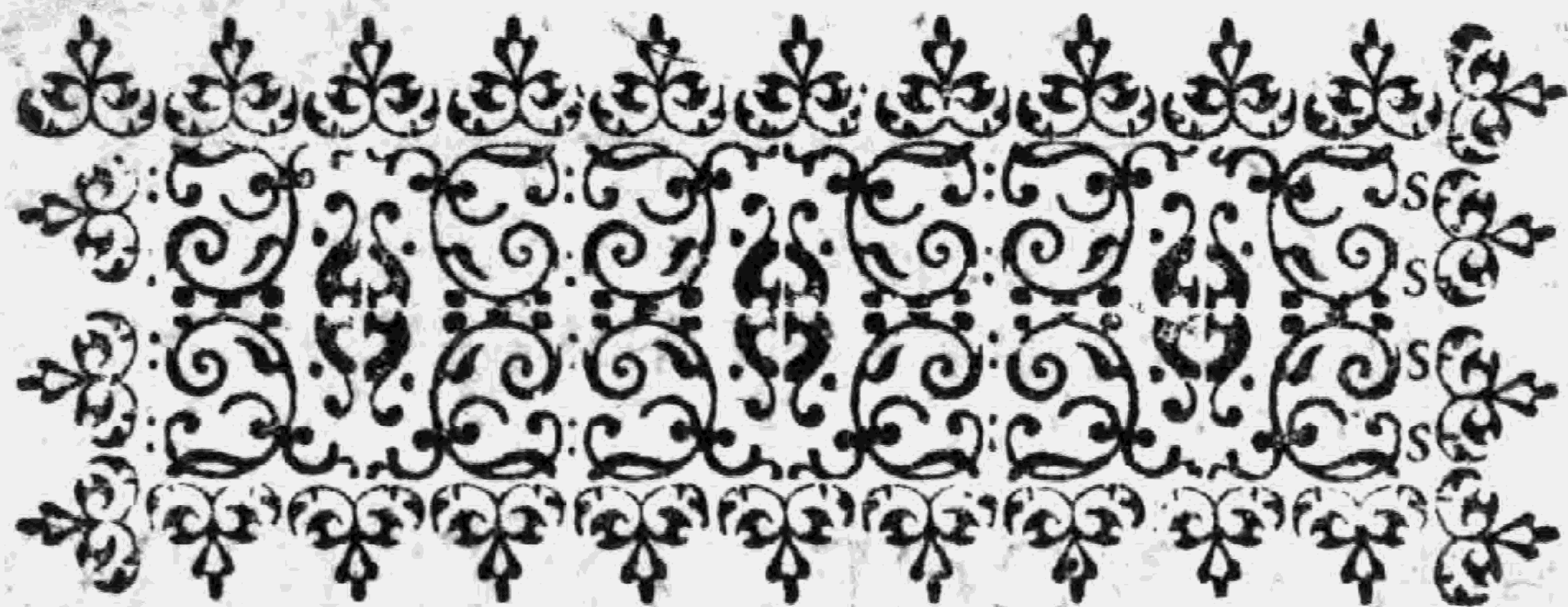
VNA VOCE, O CHORO  
canterà questo Madrigale.

ALL' ILLVSTRISSIMO  
SIGNOR GABRIELLO  
PATRONERI.

**E** D ecco i contraposti  
D' amorosi pensieri:  
Ouero i rotti incanti,  
Che per turbar gli Amanti  
Del Numidian paese,  
Con termini seueri,  
Per cagion d' vna Maga,  
Ch' in ciò si mostrò vaga:  
Al fine il Ciel cortese  
Ne distrugge il malor'; ed i Pastori  
Con le Ninfe godran dolci gli amori.

A 4

PRO-



# PROLOGO.

## AMORE SOLO.



**I**llustrissimi, e generosissimi Signori, venustissime, e bellissime Dame, honorati, e virtuosi Artegiani, per troppo applaudere all'appetito de' vostri sensi, co' quali vengo intrameso complice con essi dal Tempo, e dall' Istoria, censuriera di tutti gli affari mondani; sono da questi hor hora per esser vilipeso, ed ischernito affatto. Io mi vi scopro per il Nume de' vostri amorosi affetti: Credo mi conosciate, se tallora nell'arringo de' vostri bramati gusti, per mezzo mio hauete appagato il senso dell'affettuoso pensiero, che al sommo d'ogni contento v'ha reso felici; hor

hor non vi mostrate codardi, e renitenti; ma col talento retto del vostro genio, inoltrateui per difendermi da chi cerca d'opprimere le manifeste mie glorie; altramente miseri voi. Ingratissima cosa fia render male, per bene; sò, che m'intendete; l'inuidia è nemica di chi gode le contentezze non triuiali. Mi conuien di qui partire; ad vn'interressato nò è lecito internarsi ne' proprij interessi; ma ecco il mio contrario, state meco.



Vien fuori il Tempo' dall' alto in vna  
Nube, aprendosi il Cielo, e canterà  
questi versi sparito Amore.

## I L T E M P O .

**D**ou'è, dou'è costui,  
Nudo fanciul, ch' inerme  
Vuol contro me arrogarsi,  
Ch' io sia orditor de' fatti,  
C' han d' ogni fine il biasmo?  
Son ben di cose noue  
Inuentor, e registro;  
E de l' antich', e degne,  
Come la Veritade,  
Ch' unica è sol mia figlia,  
Render ne può contezza.  
E non v' è cosa in terra,  
Che con il mio potere  
Al tutto non atterri,  
Per l' indeffesso volo  
Del mio girar eterno.  
Ed hor costui audace  
S' ardimenta affrontarsi  
Al mio valor possente?  
Disonesto, e lasciuo,  
Incognito, e neffando  
Nel mezo de l' infamie

Stassi

Stassi Noncio, e Ministro,  
E ogn' hor mi v' à incolpando,  
Ch' io sia cagion del tutto;  
Col dir, che dò interuallo  
Al bene, e mal oprare?  
Io non isforzo alcuno  
Giamai col mio interstitio:  
Egli è pur lui, che solo  
D' ogni malitia colmo  
Difama il mondo tutto.  
La Verità farei  
Quì comparire adhora,  
A liquidarui il vero  
Di quant' hora v' accenno:  
Mà perche nuda stassi,  
Non lice come pura,  
Ch' in simil modo resti  
Ammirata da voi:  
Perche Diua fedele  
Verrà ben in sua vece,  
Mia Secretaria insigne,  
A farui noto come  
Quel Tiranno d' Amore  
E sol cagion d' ogni misfatto indegno.  
Sparito il Tempo verrà fuori l' Historia,  
Donna bella, vestita di bianco, con  
l' Ale alle spalle, & vn libro nella ma-  
no stanca.

Hi-

## HISTORIA SOLA.



Trana cosa per certo mi fia, il douer essere mezana frà duo contrari tanto diuersi di Tempo, e d' Amore; pure perche alcuna volta è necessario ad alcuno l'interponersi, per ostentare, e difendere la verità a fauore di chi viene oppresso, che non oso negare al mio gran Nume, io di cui sono cronista fedelissima, di nō assumere l'impresa da lui a me cōmessa, eccomi pronta intāto ad ispiegarui breuemente, che il Tempo nō; mà l'Amore sensuale è lasciuo esser quegli, ch' inopinata rouina a danno de' Mortali hà sempre operato, con le nouità de' suoi rigidi talenti, eccolo in proua: Pompea Nezza di Silla, non fù ella repudiata da Giulio cesare, per hauer adulterato con Publio Clodio, nel tempio della Dea Bona. Sabina moglie d' Adriano Imperatore, non adulterò ella senza rispetto alcuno, Giouanna prima figlia di Carlo nato di Roberto, Regina di Napoli, non fece ella impiccare Andrea suo marito ad vn Verrone in Auersa, per-

perche era impotente, onde la lussuriosa Regina presa da Carlo di Durazzo, che prese Napoli, non fù fatta appendere nel proprio luogo ou' ella fece suspendere suo marito? Basina moglie di Basino Rè di Duringi, fuggendo dal marito, non andò ella da Helderico Rè di Francia, per adulterare con esso lui. Semiramide Regina, non incitò ella il proprio figlio, da cui per isdegno poscia ne fù estinta? Arunte figliuolo del Rè Tarquinio, non usò forza con Lucretia Romana, vinto d' illecito amore, che le portaua: che poi uccidendosi lei: egli con tutta la sua prole non fù discacciato dal Regno? Ch' orditura compose Amore trà Sofonisba, ed Antioco: la quale allontanandosi da lui, ne morse per il souerchio amore, che li portaua? Che cosa ordì Amore frà Stratonica, ed Antioco, allora, che la conuersatione cangiandosi in amore; Seleuco Padre d' Antioco per ragione di Stato, acciò che il figlio non restasse di vita priuo, per amore non si compiacque di concedere la sua moglie Stratonica ad esso Antioco, facendola di Matregna Sposa, e lui mostrarsi scemo di cervello



lo? Cleopatra Regina d'Egitto, facendo vn conuito a Marc'Antonio nel gran Bosco Sein in Bettinia, le Dammigelle di lei, figliuole di Senatori egregi, trouate nel buio della notte frà quei virgulti dalla Giouentù Romana; da festa di esse si trouarono esser fatte Donne, senza esser maritate, cinquantacinque di quelle, che infamate in vno con la lor Signora, alla fine non fù ridotta all'ocaso di sua vita, morfa dal dente d'vn'Aspido crudele? Pontia per il suo amator Procace, non cacciò ella di vita duo' suoi figliuoli? Fabia per amor di Petronio, nō diede a Fabio suo Conforte la morte: onde perciò dal figlio irato uccisa si vide? Faustina moglie del gran Marc'Aurelio, non partorì d'vn Soldato Commodo Imperatore tanto maluagio? Barbara Regina di Boemia, non passò ella i termini osceni di libidine? Talestia non andò ella dal gran Macedone in Ircania, sol per concepir di lui vn figlio? Giulia figliuola di Cesare Augusto, non si diede in preda a gli adulterij? E Messalina moglie di Claudio Imperatore, chi vdì mai per gusto lasciò la maggior Zambracca?

ca? Che cosa incontrò Romilda Duchessa di Friuli, per amore, quando, che assediata la sua Città da Coccano Rè de' Bauari, trouandosi ella sopra vna Torre, e vedendo caualcare Coccano vicino alle muraglie della Città; e parimente, vedendolo bello, e giouine, s'accese in modo di lui, che facendoli sapere con lettere, che se si compiacesse d'accettarla per moglie, che a lui darebbe il possesso, e lo farebbe patrono di tutto il suo stato: Il Tartaro ciò promettendole, e godendola vna notte, e poi dandola in potere di dodici Huomini forti, acciò sfogassero con disonestie voglie i loro appetiti, non la fece poscia ammazzare con duo' figliuoli c'haueua, e distrusse la Città in modo, che non ci restarono vestigia di essa per memoria? Gemelitia Signora di Napoli bellissima, nel primo giorno, che Pirro entrò in quella Città, non restò ella ingrauidata, e dopo infamata per tutta Italia, e discacciata, e uccisa alla fine per mano d'vn suo fratello? S'io volessi tutti gli errori commessi iscoprirui, che per cagione d'Amor lasciò stanno si impressi sopra de'tersi, e bianchi fogli, ò

vergati con la cuspide del Calamo, c'hà  
 virtù d'uccidere, ed immortalar, non hà  
 dubbio, che farebbe vn voler limitare  
 l'infinito; Amor lasciuo, e non il Tempo  
 dunque è solo il recipiente di tutti gli  
 emergenti infauti de' viuenti: Fuggitelo  
 nè di lui vi fidate, e imitate questi nostri  
 Pastori, che se bene seguono gli amori  
 vicendeuoli frà di loro, non è per altro,  
 che per lecito fine di matrimoniale ef-  
 fetto, e non d'illecito Amore. V'hò sco-  
 perto il vero; Impiegateui in quel pen-  
 siero, che vi talenta, essendo per volon-  
 tà fatti liberi frà il volere, e'l disuolere;  
 che ponendo i miei accenti nel centro  
 del silentio: io tutta vostra sono, pre-  
 gandoui solo a contraporui tutti gioio-  
 si, ad attendere le maniere di questi  
 Contraposti Amorosi, che per incanta-  
 ti magisteri, l'odio, e l'amore nell'arrin-  
 go della fermezza abbattono il tutto  
 vincendo, e vi lascio.

# ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA.

*Lucenio, Herbenia.*

*LUC.* **C**Hi ne' cespugli d'amorosi pen-  
 sieri s'intrica, potrà difficil-  
 mente libero farsi: così a punto in-  
 teruiene a me misero, ed infelice, che  
 fatto esule dal mio patrio seno, per  
 lo spacio già di trè lustri, rapito da  
 chi potè con furioso ardire, e di colà  
 sottrarmi; hora quì dittenuto, oimè,  
 non sò se dal destino fallace, ouero  
 dall'amoroso incendio d'Herbenia  
 bellissima, che di continuo m'infiam-  
 ma, & inuoglia a profeguire le di lei  
 vaghe maniere, mi cōuiene mai sem-  
 pre condurre il mio indiuiduo carico  
 di dolorosi omei: io amo Herbenia sì:  
 che se fosse altre tanto lei pietosa, co-  
 m'è bella, ò che contento farebbe il  
 mio: ma che gioua l'amare a chi spre-  
 giato viene? che vale lo sospirar sen-  
 za mercede, s'ella mirar non vuolmi?  
 che mi gioua ansioso seguire la trac-  
 cia

cia di Ninfa, che tien nel petto vn' impietrito, e adamantino cuore? Io sò che in cuor di Donna il sapere d'esser bella, e vn' immanissimo Tigre, che scarnifica, ed uccide, lasciando però semiuiuo, il tormentoso Amante: mà di che t' esageri ò Lucenio? non fai tù, che sì come il centro esser non può senza circonferenza, ch'all' incontro bellezza non fia mai, che si troui scarica d' alterigia crudele, e d' inusitati vezzi, e di pensieri antonomastici? mà ecco il mio bel Sole.

*Herb.* E pur gran cosa certo, il dire, ch' io non possa orma formar per questo seluoso calle, ch' io parimente non mi vegga sempre dauanti costui per oggetto.

*Luc.* E perche dici questo, ò Ninfa?

*Herb.* Lo dico, perche horamai da tè medesimo accorgere ti douresti, ch' io non t' amo; e pure mi vuoi seguitare ouunque io ne vado.

*Luc.* Se i viuaci raggi del tuo vago sembiante commouono i vitali mie' spiriti per farti ossequio del mio cuore, dunque tu mi riprendi?

*Herb.* Il voler seguitare, chi non applaude all' amoroso desire, si può attribuir questo, esser' effetto ò d' inconsideratione, ouero di pazzia: non sai tù se lo sdegno è vn' potentissimo rimedio, che distrugge l' amore frà l' vno, e l' altro Amante? Ch' io t' ami, nè pure, che minimo pensiero in me si desti per piegarmi verso l' amoretuo; pōni questo tuo sperare nel centro dell' oblio, perche non posso: lasciami dunque ò Pastore, e non tener' a petto l' apparenze instabili della mia persona; fuggi le mie importunità ten prego: Considera li sdegni, che da me riceui; Considera i molti, che per cagioni amoroze sonosi ridotti a gli vltimi precipitij, per quant' hò vdito, e cerca di renderti felice nel fiore più adorno della tua giouentude, per non sottoporti al nefando vilipēdio dello sprezzo amoroso.

*Luc.* Da questi accenti tuoi m' aueggio ben' io, che ne stai ansiosa, per veder mi cadere in vn' deliquio estremo, qual face accesa cui ne manchi nutritiuo humore: dunque brami tanto, ch' io ti lasci? se dentro del mio

cuore iscolpita ne stai, come potrò io lasciarti giamai? e se l'anima mia si ristaura, e nutrisce dentro del tuo bello, mà rigido seno; vorrai tu iscoprirti così ritrosa, e fiera verso di me misero?

*Herb.* Se pregar ti posso, ò buon Luce-  
nio, priegoti a non tediarmi con le  
tue a me noiose parole, perche da  
mè non sei per ottenere cosa alcuna,  
e tienil certo.

*Luc.* Ninfa, e forza, ch'io ti scopra quel-  
lo, c'hò dentro del mio cuore addo-  
lorato, co'l dirti, ch'affomigliar ti de-  
uo alla Caiandra, la qual nasce, viue,  
e muore senz' il cuore: onde per esser  
priua di così nobile, e pregiato mem-  
bro vitale: perciò iscuopresi a gli oc-  
chi de' mortali tanto difforme, ch'a p-  
porta quasi angoscia a chiunque la  
mira: pure, che tù non habbi cuore,  
se bene per mè infelice no'l tieni, da-  
re non potrassi per supposito; in tè  
per adunarsi ogni bellezza, che nel-  
l'estremo aggiunge: se dunque hai  
cuore, perche mi sprezzati tanto? e se  
non l'hai, perche m'abbrugi con tor-  
menti così fieri, ed immoderati?

Co-

*Herb.* Come poss'io abbrucciarti, se  
Donna sono, che per natura è fredda,  
e per atto di fortezza tutta fragile?

*Luc.* Se bene come dici, per natura fred-  
da tu sei, ed anco imbelle, ne' tuo' be-  
gl'occhi, e nel sereno sembiante s'ac-  
cende vn fuoco, che il suo calore può  
riscaldarmi nella più algente bruma:  
e se facoltà non tieni di possanza vi-  
rile, contraponi ben sì leggiadria con  
venustade, che non si può di tè per-  
ciò esprimere il valore.

*Herb.* Nè io per tanto posso più atten-  
dere il tuo strauagante humore.

*Luc.* O come son'io da costei ben gra-  
dito, e remunerato; voglio ad ogni  
modo seguitarla.

## SCENA SECONDA.

*Orindo, Leonira.*

*Orin.* **I**N fine colui, che sottò gli amo-  
rosi pensieri non viue, riputa-  
re si deue per il più felice, e bene  
auenturato, che sopra la superficie  
dell'vniuerso si troui; e questo per  
asentarfi dalle noiose passioni, e da

tor-

tormenti inesplicabili, che sono tanti Auoltoi, che di continuo rodono i cuori incatenati a chi si troua oppresso dalle false lusinghe d'Amore; ò mè contento inuero, quanto ne ringratio il Cielo, che da vn tal male contagioso libero al tutto, ne stia allōtanato, ò benedetta sia pure quella Stella alla quale sotto nacqui.

*Leon.* Se trouar' io potessi il mio caro Orindo fra questa deliziosa, e amena Selua, ch' almo contento apportarei all' anima mia, che trauagliata stassi per il di lui amore, nè pur di trouarlo m'è concesso; quanto mi farebbe meglio il non seguirlo, poiche non vuole amarmi.

*Orin.* Che vai tù ragionando ò Leonira? dunque perche da me nõ sei amata, così t' affliggi, & esclami per entro quelle Selue con dolorosi accenti? non incolpar tù me; mà incolpane il Cielo, che forse vuole, che mia natura si mostri ritrosa al voler tuo; per non amarti.

*Leon.* E perche vuoi tù ò mio Pastore, ch'io n' incolpi il Cielo, se il vigore della tua bellezza, e leggiadria è quello,

lo, che souente mi sprona, anzi continuamente indeffesso opprime i sensi miei, in frà la vita, e la morte d' inusitato equilibrio, che nol ti potrei narrare? ah Orindo ingrato, vna tua fida amatrice comporterai, che perisca nel fiore più vago della sua florida etade? vorrei tu mi dicessi doue deriua cotanta ostinatione tua, per non volermi amare? sò, che bella non sono: mà però non tanto deforme ancora, che tù isprezzare mi deggia, ed ischernirmi.

*Orin.* Non fù mai pensiero mio il dispregiarti, nè meno ischernirti; perche la tua modestia non può incontrare in modo veruno l' accidentale calunnia; che se bene a tè mi mostro ritroso, lo faccio in quanto, perche hò così chiuso, e ristretto il mio volere, e non sò la cagione, ch' Amore in lui non vi può trouar adito da farui alcuna sua dimora, e quindi è, che l' aculeo del suo aurato dardo punto non temo: fiche da questo potrai argomentare, ch'io non posso se non declinare dall' amor tuo, benche fedele, e che il mio non sei già per ottenere ò Ninfa.

*Leon.* Mi burli, ò pure vai tù accennando questo in atto di menzogna?

*Orin.* Ti giuro per li Dei di queste verduggianti Selue, che per leuarti dalla tua mente il dubbio, che non sono già mai per condescendere all' amor tuo, se non si muta ò Stella, ò Clima: però gratiosa Ninfa, lascia di proseguire col talento del tuo volere, le ritrosie, e le repulse, che dal mio genio riceui, che meglio per te fia; ch' altri Pastori trouera i ben sì cortesi, per ispecchiarsi eglino nel vago splendore della tua venustate.

*Leon.* Se tù Orindo mio sei la mia vita, come potrò io ripigliare giamai l' effetto del mio amoroso volere, che trouasi inserito nel tronco, se dir mi lice, della tua ingratitudine; attà non trouandomi, quindi per estraerlo, e trasferirlo ad altri com' hai detto; se tù d' ogn' altro Pastore ne porti il vanto?

*Orin.* Se bene i vezzi sono esca d'amore, certo ch' all' hanno non sei per adescarmi co' tuoi sirenici allettamenti; frà tanto restati in buona pace, se puoi.

Ben

*Leon.* Ben dici il vero ingrato, e disleale; così, così tu tratti? forsi anco vn giorno il Cielo mosso a cōpassione delle dolorose mie pene, che per tè ogn' hora patisco, potrebbe essermi propitio, e fauoreuole, ò disperata mia sorte, ò morte, perche non vieni a priuarmi di vita.

## SCENA TERZA.

*Lucenio, Leonira.*

*Luc.* **E**T è pur vero, ch'io per vna Ninfa ingrata, le stelle crudeli al mio penare infelice s'infingano, per non influire in me vn spirito di sofferenza; e render piaceuole quella, ch'è sprezzatrice irragioneuole, del mio verso lei sì puro zelo?

*Leon.* O Lucenio gētile, di che cosa t' esageri? perche scōsolato così ne stai? tu, tu lascia me languire, c' hò più ragione di tè, poiche di pene taline porto il grauame, che in breue la mia corporea salma nō fia habile, a sostenere il peso ineliorabile, per amor di colui, ch' il dolore, e la mia pena non sente.

B

*Luc.*

*Luc.* Tu di me più ragione non puoi ha-  
uere, quantunque oppressa ne fosti da  
cimento periglioso, il maggiore, che  
affrontar ne potesti; perche se pene-  
trasti a mirare i turbini, ch'impetuosi  
s'aggirano, per atterrare co'l repente  
de' suoi furori questa misera pianta  
del mio oorporeo velo, certo sò, che  
immobile ne restaresti in modo, che  
niente più; e questo per gli amorosi  
incarchi della mia cruda Diua.

*Leon.* Chi sà il proprio suo male, e non  
penetra ne' malori del cōpagno, diffi-  
cilmente potrà promulgare la senten-  
za, chi d'entrambi ne stia sommer-  
so con maggior enfasi d'auversa for-  
tuna.

*Luc.* Mà di che sospiri tu? hora narriamo  
il caso de' nostri affari, l'vno all'altro  
quì frà noi; acciò si vegga qual' hab-  
bia ragione di più dolersi.

*Leon.* Io piango per amore, e tu, che  
piangi?

*Luc.* Et io pure per amor languisco, e  
moro, e già son morto, se ben viuo t'  
assembro.

*Leon.* Quella son'io, che morta essere mi  
trouo; non vedi come tutta aspersa

di

di funesti liuidori ne porto la dimeffa  
faccia?

*Luc.* Dimmi per cortesia, in che appog-  
giasti tu la tua speranza?

*Leon.* In Orindo, più duro, che Diaman-  
te; e tu in che l'affidasti?

*Luc.* In Herbenia, ch'è priua di pietade,  
anzi tengo, ch'ella sia la crudeltade  
istessa.

*Leon.* O tè felice, e auuēturato Lucenio;  
hora si, che rallegrare ti puoi, non fai  
se'l cuore di Donna facilmente si pie-  
ga alle miserie humane; piacerebbe al  
Cielo, che l'animo mio locato haues-  
si, come tu hai bene collocato il tuo  
cuore.

*Luc.* Che cosa tu rispondi? tu, tu sei pu-  
re, che sola in ciò puoi riportarne il  
vanto vero; perche amando Orindo,  
il quale in se tenendo vn' animo gen-  
tile, tanto più si renderà capace ad  
humiliarsi; qual al getulio Leone suo-  
l'addattarsi il viandante sfortunato,  
che s'affronti nel di lui aspetto: per  
tāto consolati pure, trouandosi il vi-  
ril sesso più inuestito di ragione ad  
humiliarsi, che quello di Donna per-  
uersa, iniqua, & ostinata.

B 2

*Leon.*

*Leon.* Dūque il sesso virile vorrai far migliore del sesso femminile cotanto pietoso?

*Luc.* Sopra di ciò non v'è paragone.

*Leon.* Come riuscire potrà mai questo, se con la forza, e col sapere, l'Huomo il tutto atterra con la ferocia del suo mal volere; e per contrario starfi le Donne inutili, con la sua humanità ad ogni impresa non conueneuole?

*Luc.* Se ben' elle non fanno, e manco possono; trouansi però cotanto scaltre, ch'insurgono tãto mal frã noi uienti, che di rado danno viene, che dalle Donne cagionato non sia.

*Leon.* Questo tuo dire è vna menzogna, sete pur' voi altr' Huomini, che malitiosi v' inuentate stratagemme inusitate, rouinando il tutto con le vostre insidie, che male apportiamo noi Ninfe, se ne' muliebri affari souente s'impiegamo? eh lascia questo tuo pensiero imaginario.

*Luc.* Tu vuoi dunque sostentare, che'l femineo sesso aggiunga al sommo del buono, se cosa non può di buono regnar in femina; trouãdosi per natura ignobile, & imperfetta?

*Leon.*

*Leon.* Volendo tu approuar cotanta sciocchezza, al sicuro t'opponi all'opinione vera de' Sapianti più migliori, e veraci, ne puoi a ciò contraddire.

*Luc.* Questi son' articoli da femina.

*Leon.* Et il tuo capriccio da ignorante.

*Luc.* E' la tua follia da sopirsi.

*Leon.* Tocca ben sù la pedina.

*Luc.* Lo fò per darti scacco.

*Leon.* M'appiglio a quelli, che diffendono la nobiltà delle Donne, come saggi veraci ti dico.

*Luc.* Non può esser saggio, nè men prudente quegli, che s'impiegasse per sostentare, che la classe della specie femminile s'innalzi a tãto colmo di prerogatiua, che possi mostrare d'esser più perfetta, e nobile del viril sesso: perche si proua con ragioni, & argomenti, che il caldo com'agente principale, opera nelle cose della natura, e nõ il freddo, ch'effetto è solo di morte, & il caldo datore di vita; onde potrassi dire, che l' Huomo essendo caldo per atto naturale, e la Dõna fredda, che quello di questa sia più nobile di grado, e qualità.

*Leon.* O bello, t'intendo.

B 3

*LUC.*



*Luc.* Di più s'aggiunge, che l'Oro, come più greue, e per hauer in sè virtual calidità, sopra ogn' altro metallo tiene il primato: L' Huomo dunque è più nobile, e degno della Donna, la quale, come t' hò detto, è fredda, e fragile per naturale eccesso di concetto, & è vn mostro prodotto parimente dalla natura, che per cōparire hà bisogno d'abbigliamenti; se dunque la Donna è cosa mostruosa, eccola men nobile dell' Huomo, ch'è perfetto.

*Leon.* Doue ti sei sognato queste girandole?

*Luc.* Da questo, che quāto è men degna la materia della forma; l' Huomo, che per modo di principio attiuo è forma, e la Donna, che per termine passiuo è materia; per tal' ragione è più nobile ancora, oltreche qual la materia desidera la forma, tal la femina appetisce il maschio.

*Leon.* Doue n'hai tu studiato tãte chiacchiere?

*Luc.* O sono sentenze d' Huomini sapienti, i quali dicono, che la causa è maggiore dell' effetto; la Donna essendo dunque l' effetto, è l' Huomo la cau-

sa, è perciò più nobile, e degno.  
*Leon.* Vuoi, ch' io ti porga da bere ancora?

*Luc.* Non mi sento il palato adusto; mà dei sapere, che la natura più s'impiega a generare il maschio, che la femina, se bene il contrario par ci manifesti: eccolo di nuouo più nobile.

*Leon.* Se le Cicale ti sentissero, guai a tè.

*Luc.* Quanto alla voce l' Huomo ancora è più perfetto; perche la Donna non può formare accenti veri, e musicali, che giũghino al vero suono di perfectione.

*Leon.* O che gratiosi concetti, da far saltare i Babuini.

*Luc.* In oltre, essèdo maggior fatica l'acquistar cose, che il cōseruarle; per tai attione ne viene dotato l' Huomo, che la Donna di gran lunga.

*Leon.* A' chiacchieroni non si crede.

*Luc.* Anzi fia necessità credere a quanto son per dirti; che più nobile è l' Huomo amante in quanto amante, che non è la Donna amata; se bene l' Huomo in seruitù pare, che si ponga; per impiegarsi quantunque recipiente, in atto libero, e per essere più degna co-

fa l'amare, che l'esser amato; e per essere l'opinione dell'Amante l'agente principale, e non l'oggetto dell'amata nel formar l'amore: onde si come la causa è maggior dell'effetto, la causa dunque principale dell'amore è l'opinione dell'Amante, senza di cui non metterebbonfi in ordine le vicende d'Amore; e se l'obbieto moue la potenza, sempre dipende però dall'opinione dell'agente principale, e non dall'oggetto, ch'è secondario; e che ciò sia vero, si pone in pratica, che quello, che piace ad alcuni, non piace ad altri: dunque è l'opinione, che preuale, e non l'oggetto; e se bene l'amato supera l'Amante per termine d'amore; e l'Amante supera l'amato col termine della seruitù, come cosa, che può leuarsela a suo beneplacito, se bene poi nel vero, dell'vno, e dell'altro stannosi le cose in equilibrio: ma l'amor virile essendo più perfetto, che quello della Donna, eccolo più che mai nobilissimo. Quanto alla bellezza del corpo, l'Huomo è senza paragone più bello della Donna, cauando l'argomèto dalle specie de gli anima-

mali in ogni genere; che il maschio, della femina è sempre più vago, ed ammirando; che se questo ne' Bruti la natura hà operato, tãto maggiormente hà reso l'Huomo sopra la Donna di bellezza di corpo, e perfezione: e se le Donne ci assembrano tal volta esser bellissime; questo è vn secreto delli Dei, e della natura in quelle liberale, per conseruare la specie, e non per altro; tu mi guardi con sommessio riso?

*Leon.* Conforme alle parole corrispondono i gesti.

*Luc.* Che vorresti tu moteggiare per questo? ecco più illustre il Sole della Luna, il Cielo vie più bello della terra, il fuoco nella sua sfera più sottile, e nobile dell'aere; l'aere più liquido, e magnifico dell'acqua, e della terra; questi per includersi sotto l'articolo di femina, e quegli includendosi sotto l'articolo di genere mascolino, tengono il primato d'eccellenza, e qualità dell'esser suo. Che rispondi?

*Leon.* Hai ragione, ecci altro, che dire?

*Luc.* Sai tu, perche all'Huomo piace la Donna? non è per altro, se non per-

che non v'è cosa più simile a lui nella propria specie, che la Donna, e perche l'Huomo essendo forte, e robusto, e veggendo esser la Donna delicata, e bella, l'Huomo perciò impiega verso di quella tutto il suo amore: sì come la Donna sprezzando la sua delicatezza vezzosa, desidera, e s'appoggia alla robustezza, e generosità dell'Huomo: stà così, o no?

*Leon.* Atta non mi trouo in questo a risponderti, essendo Ninfaa basse cose intenta; hor sia come tu vuoi, pure che risultasse il vero intorno all'amor mio di quanto m'hai accennato.

*Luc.* Chi sà, che Orindo non t'ami, se ben'egli mostra di non amarti?

*Leon.* Mà perche non sperì tu ancora questo, che lo stesso non faccia a te la bella Herbenia?

*Luc.* Non lo credo, per hauerne fatta esperienza.

*Leon.* Et io non solo in fatti, mà in parole hò conosciuto al tutto, ch'egli non mi ama.

*Luc.* Se stà come tu dici, siamo di pari sorte, che pure Herbenia a me contrapone la sua crudeltade: dimmi quan-

quanto tempo è, che tu sopporti tante pene nella seruitù d'amore?

*Leon.* Vá per vn'anno, e mezo; e tu quant'è, che ti senti perciò ferito?

*Luc.* Febo due volte hà riueduto il Gran chio.

*Leon.* Mà che fatal destino è dunque nostro.

*Luc.* Taci, taci, che vien Seluaggio e partianzi di qui, per non aboccarci con esso lui.

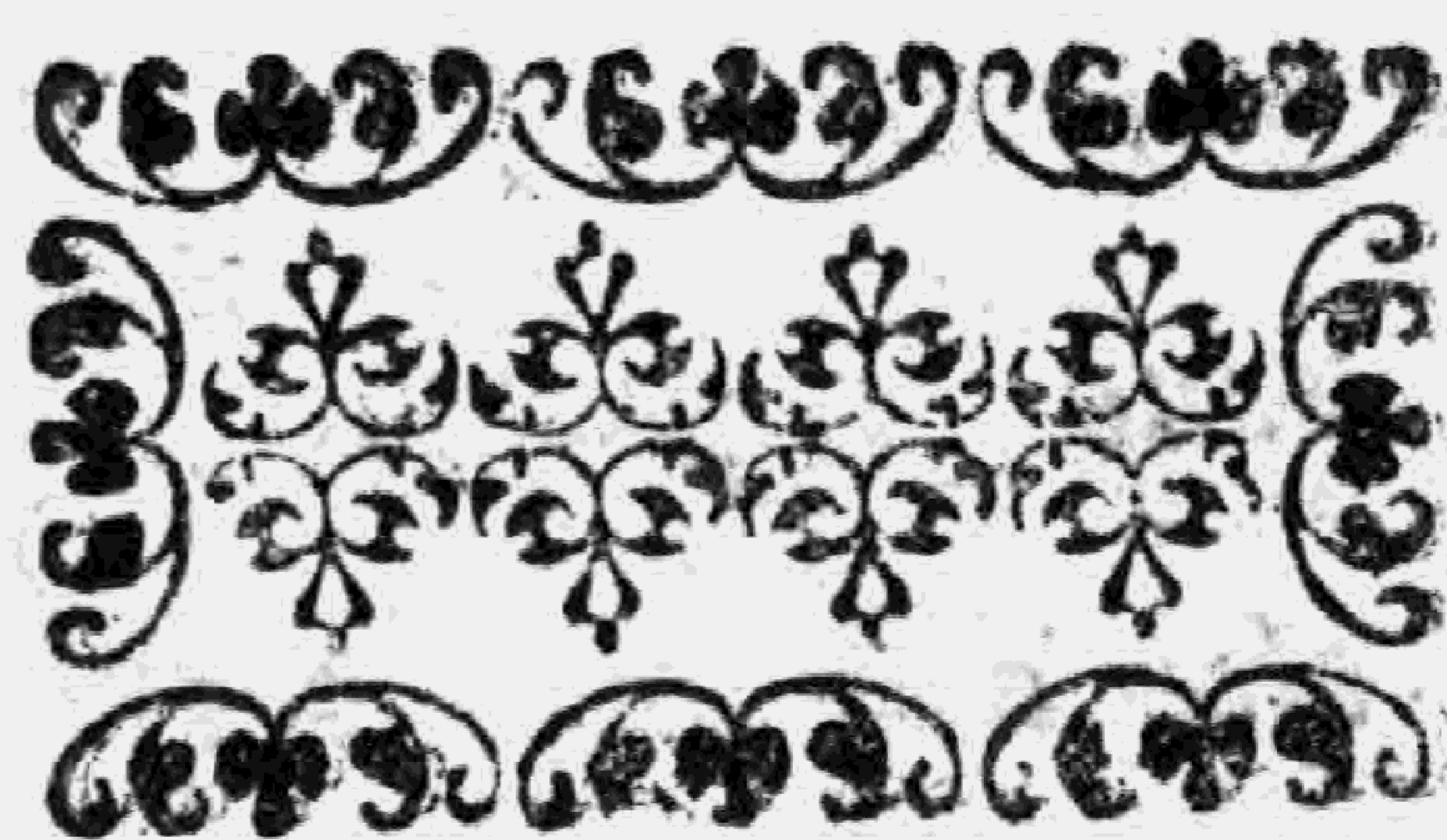
## SCENA QVARTA.

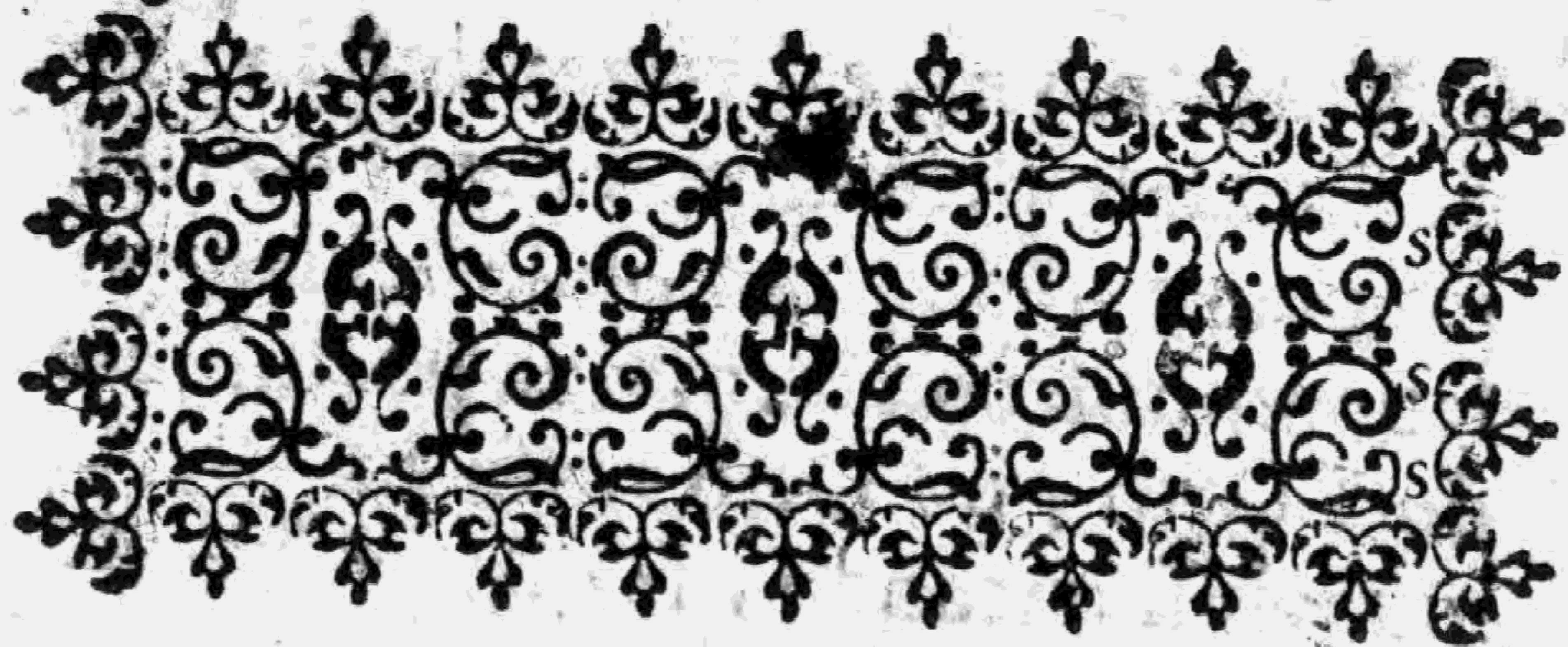
*Seluaggio, e l'Orso.*

*Sel.* **I**N fine fù sempre vero quel sententioso detto, che souete è traslatato nell'orecchio de' viuenti, che l'Africa di continuo rappresenta nel desertoso proscenio della Libia arenosa nuoui, e portentosi Mostri; non solo horridi, e d'aspetto formidabili, quanto crudelissimi, e fieri: mà che? ciò non solo produce la Libia, che ancora questo paese di Numidia pare, che a vicenda voglia con la suddetta regione da poco in quà gareg-

giare a produr Mostri; come al presente trouasi vn ferocissimo Dragone di qui poco lontano, nel concauo d'vn sassoso dirupo iscolpito; non sò se a caso, ouero il tempo edace così l'habbi addatato, per far cōsunto chi per sua mala ventura quini capita in andando; essendo tosto ingoiato a pena, ch'è giunto; e scorrere frà questi erti monti vn'Orso, che tanto danno apporta all'armento, ed alla greggia de' paueri Pastori, che niente più: per tanto porto per mia difesa questa pesante mazza, acciò incontrandomi in tal bestia uò potergli rispondere, come vorrei ancora poter incontrarmi in quella perfida, e mal nata Ninfa d'Ortesia; ò se trouar la potessi; basta, mostra d'amarmi, e poi dietro le spalle mi vā dileggiando, l'hò sentita. Huomo veglio sà trouar partito a' suoi disaltri: Huomo accorto è fida guardia a se stesso: oh paueraccio me, ecco l'Orso, che verso me sen viene; uò poner mi la mazza in spalla, e starmene tutto immoto attendendo quello, che vuol operare.

Orso. Vm, vm, vm, e dirizzandosi in piedi fiutando Seluaggio, cerea con lui giuocare alla lotta; onde Seluaggio scuotendosi con la mazza percuotendo l'Orso, e l'Orso verso lui digri- gnandosi oncando, se gli ferra adosso di nuouo, e in questo mentre danno fuori alcuni Villani co' bastoni, percuotendo l'Animale, gridando ammazza, ammazza, e l'Orso lascia Seluaggio, e correndo dietro a' Villani, in tal modo fornisce l'Atto primo.





CHORO, O VOCE SOLA.  
ALL' ILLVSTRISSIMO  
SIG. CONTE PROSPERO  
MALEGVZZI.

**E** *D ecco i Contraposti  
Di Ninfe, e di Pastori,  
Che per seguir' amor, forti, e costanti,  
O quante pene, ò quanti  
Sospir gli esce dal core; e graui ardori:  
Nè gli gioia sin hora il suo languire;  
Che la speranza, in pene, è'l suo morire,*

39  
ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

*Cartenio Cacciatore.*

**Cart.** **T** Vtt' hoggi altro non odo, che gridare al Lupo, all' Orso; e perciò correre così furibondi i Pastori per le trauerse di questi nostri colli, che quasi apporta horrore nell' vdirsi i di loro confusi schiamazzi; in fine fù sempre vero quel diuolgato prouerbio, che dice, che sempre è vero del commun la voce: Poiche da quel giorno infelice a questo paese, che Arfinda incantatrice habitò anch'ella queste Selue, che in breue le fù da Atropo troncato lo stame del suo corso vitale, non habbiamo mai potuto godere vn sol giorno di quiete: per la qual cosa tutti gli habitatori di questi rusticani contorni, concorrono tutti in vno, che lei stata ne sia la cagione, per odio intestinale, che sempre portò a questo pouero paese di Numidia; che per costume fù

fù sempre inclinato a seguitare i Pastorali effetti; con tutto ciò vado pensando frà me stesso, che trouandosi Seluaggio acceso, oimè, delle bellezze d' Ortesia, che sola può disporre il mio indiuiduo a suo beneplacito; ella, che non può tollerare non solo di vederlo, ne meno d'hauer nuoua del suo Seluaggio nome, se ne stia perciò nascosta; onde per isdegno nõ farebbe gran cosa, che tal' Huomo bestiale, non si ponga a dare la fugga alle seluaggi Belue, cacciandole fuori delle Selue, a danno de' poveri Pastori, o che maluaggio capricio è costui, in voler, che vna Ninfa l'ami a forza; a fè, s'io lo trouo, gli voglio costruire vna lettione amorosa in modo, che forse per molto tempo ne potrebbe hauer memoria; o gran Silvano, perche hora da me non mandi costui, quantunque irfuto, e mal composto Mostro.

## SCENA SECONDA.

*Herbenia, Leonira.*

*Herb.* SE io non posso amarlo, perche vuoi tu, ch'io l'ami?

*Leon.* Perche egli è tutto bello, gentile, e gratiofo.

*Herb.* Che gioua l'esser bello, se Amore non mira l'esser bianco, o l'esser bruno? tu dei pur sapere, che nella legge di Cupido non è ammesso per bello, chi bello riputato ne viene: mà quello, che piace, e che viene additato al cuore per mezzo de gli occhi, che sono nontij, fedelissimi di esso cuore, o per simpatia di sangue, ouero da qualche attione esterna, che merita d'esser amato; non parlo già d'amore per proua, non essendomi fin' ad hora soggettata alle sue false lusinghe, ne pronar le voglio, s'io non mi muto di pensiero.

*Leon.* Dici tu questo, per parer più faggia dell'altre Ninfe; o pure non vuoi tu iscoprirti, che Amore t'habbia ferita l'alma, per esserne preconizzata

vna

vna seconda Lidia con stratagemma tale?

*Herb.* T'inganni di gran lunga in questo tuo pensiero, ò Leonira.

*Leon.* Deh piegati ad amare, chi cerca d'amarti, e non voler mostrargli tanta crudeltade, per non effer atto di generoso cuore.

*Herb.* Se non è atto da generoso cuore; in questo farà cosa decente alla mia libera volontà, che tende all'opposito di quanto vorresti, ch'io m'impiegassi a danno mio; di gratia vocifera d'altro.

*Leon.* O Amor crudele, a che termine riduci i poveri, ed infelici Amanti; hor se tieni virtù, che costei sprezzando altrui ne venghi amata, e riuerita tanto, perche non operare ancora, ch'ella ne resti sprezzata parimente da chi per lei sen muore.

*Herb.* Se tu lieta ne vuoi viuere i giorni tuoi, non abbadare alle lusinghe d'Amore.

*Leon.* Questo non farò mai infin, ch'io viua.

*Herb.* Manc'io lo seguirò, credilo certo.

*Leon.* Qual'è più degna cosa dell'amare?

*Herb.*

*Herb.* Che gaudio mai si gusta, se si langue?

*Leon.* Se ben si langue, si gioisce ancora.

*Herb.* Mà che gioua il gioire, co'l languire?

*Leon.* Gioua, che l'vn consola, e l'altro molce.

*Herb.* Eh sciocco, che tu sei, lascia, lascia Amore, e confortati a quanto t'efforta vna, che t'ama.

*Leon.* Sarà tuo pensiero l'effortarmi, e mio sarà altresì il disponermi a quanto desidero, ch'io aggiunga, mà perche chi nasce, non piegando l'animo suo ad amare, forz'è, che dentro del suo pensiero ne tenga riposta l'obliuione; cosa che solo a' mentecati per dritta via li si conuiene; intanto ti lascio, poiche non vuoi compatire a' trauagliati nell'amorose imprese.

*Herb.* Ascolta non partire; ò come di grand'animo è costei.

## SCENA TERZA.

*Lucenio, Herbenia.*

*Luc.* **O** Quante pene in amare si pro-  
uano, e quanti incentiui mo-  
lesti tormentano in mirando, e va-  
gheggiando duoi begli occhi arden-  
ti, ouero vna treccia, che sè bri d'oro  
pregiato, e terso; ò di quell'illustre, e  
nobilissimo colore, che inuola il pre-  
gio all'ebeno; essendo già i capegli di  
questo colore, più di quello all'anti-  
che Deità dedicato. Pur sarebbe nul-  
la, quando che s'amasse vn muliebri  
foggetto, che secò dasse il pronto de-  
sire del coraggioso Amante; che se-  
ben poi si langue, e si conduole tal-  
hora, egli è pero vn dolce languire,  
accompagnato da vn'inteso gaudio,  
che consola; mà quando s'ama vn  
crudo, e ingrato obbietto, che tenga i  
suoi pensieri nel centro dell'impieta-  
de, ò che pene: s'intricano in queste  
entranee amorose, chi conscio non è  
di non priuata angoscia, sotto il gio-  
go pesante del tirannico dardo del

nudo Duce, che tiene sopra il dorso i  
geminati, & indorati vanni: Meglio  
è sottrarsi dunque dalle sue apparen-  
ze allettatrici, che lasciarsi impania-  
re col vilchio d'vn sorriso, ouero da  
vn focchiuso sguardo lusinghiero:  
Mà ecco la mia diletta amanza; che  
fai tu costì sola? vai forse cercando il  
tuo diletto Amante, ò pure il fuggi  
per nol vedere?

*Herb.* Io quì me ne stò sceura, anzi lon-  
tana dal commune còsortio, solo per  
coglier fiori; mà di cercar Amante  
alcuno a me non cale, anzi fuggendo  
il vò come tu dici, e pensi.

*Luc.* Com'è possibile, che tenghi tu vn  
cuore cotanto nella crudeltade im-  
merso? e perche non amare chi pone  
i suoi pensieri ne' splendori viuaci del-  
la tua venustade?

*Herb.* E forse questo vn secreto di natu-  
ra, che a questo m'inclina, acciò non  
vèga incatenata ancor'io ne gli amo-  
rosi allettamenti, che alternatamen-  
te, & indefessi ancidono l'anima, & il  
cuore, d'vna morte quasi immortale,  
per quanto ne veggio te languire, ed  
altri.



*Luc.* Se bene a te paiono stravaganti gli atti amorosi, non è così horrendo il Lupo come fassi: perche se tu ne provaassi il gusto, che si gode affissando gli occhi, ne gli occhi, che stiano incastonati in vn vago, e venusto sembiante, che pur sono i portenti del sembiante, sembrando in esso vn geminato Sole; al certo tu ancora ne cercaresti all'ultimo di render misto il gaudio col dolore, souente articolando queste parole, ò me felicissima, ò me contenta in vero.

*Herb.* Può essere, ch'io lo diceffi.

*Luc.* Lo diresti senz'altro; mà per internarti solo nell'effetto del dolore, tu non pensando, che si possa contemperare con vna fruitione amorosa, la qual' è vn nettare, che suffiste a rincorare la volontà gioiosa, quindi è, che tu non ami.

*Herb.* Così è; ed in ciò ne resto contenta.

*Luc.* I contrarij sono quelli, che ci fanno conoscere le differenze de' subietti indifferentemente: come si potrebbe applaudere alla pace, se prima i tumulti militari prouati non s'hauessero?

fero? come scernere si potrebbe il caldo, & il freddo? se non fosse l'vno contrario all'altro? Ninfa, per i contrarij si mantengono tutte le cose create; e viuere non si può senza contrario.

*Herb.* Tutto è vero quello, che dici; però se s'applaude mai sempre la persona di colui, che può opprimere, altresì temere si deue; onde non potrai persuadermi ad amare alcuno giamai.

*Luc.* Che ti val dunque l'essere venusta, e gratiosa?

*Herb.* Il lodare, & ammirare la bellezza, ch'è vna cosa fugace, e vana, premio sol degno a chi si troua ornato di leggerezza d'animo vile, piu che generoso; perciò che cosa importa a te il bramare la mia beltate?

*Luc.* Bramo il candore della tua alma bellezza; perche in me raccède il cuore di spiriti anelanti, e pronti, per maggiormente hauer occasione d'alternare la serie de' miei desiri, per contemplare la vaga tua sembianza, che sola mi può beare, e rendermi coraggioso, e non codardo, e vile, come tu

tieni, che siano quelli, che affeguono le traccie amorose.

*Herb.* Hora siegui, e prega, & ardi pure a tuo beneplacito.

*Luc.* Orsù, poiche tu non vuoi amarmi, fammi almeno vn fauore se ti piace.

*Herb.* Dimanda cosa lecita, che non sono per mancarti, a me piacendo però la tua richiesta.

*Luc.* A te piacendo pure.

*Herb.* Comanda ciò che brami, e nulla costi.

*Luc.* Vorrei, che a me donasti vn bel Nastro di roseo colore, ouero vna spilla, che per abbigliamentò ne porti tante in capo.

*Herb.* Molto contenta sono, chiedendomi tu cosa, che negar non si deue; mà in vece di Nastro, ò di Spilla, tu piglia questo fiore, il quale sopra del mio seno teneuo per sentire la di lui fragranza, e godilo per honore di quella, c' honori, & ami.

*Luc.* Se a me lo doni, perche godere io debba quello per amore di colei, che amo, & adoro; dunque lo goderò ad honor tuo; che tieni dell' herbe il verde sempre nome; che pur germoglia

glia nel sodo terreno della mia puramente.

*Herb.* Hor che dalla mia persona n' hai ottenuto quanto, che dianzi chiedesti, soffri per fine, e taci, & offeruami quanto hai promesso.

*Luc.* E come potrò io fare giamai a non seguirti, se tu sei la tramontana delle mie speranze?

*Herb.* Poiche da mè non vuoi partire, hor restati col cicalare del tuo scomposto senso.

*Luc.* O misero Lucenio; mira con che bel modo s' è partita, con vn parlare tanto negletto, e fiero.

*Pur m' hà donato il fiore ,  
Mà il frutto nò d'amore ,  
E l'aggradisco alquanto ,  
Perche t'al fior m'addita ,  
Che colmo di letitia  
Viurò fuor di mestitia ,  
Con questa ingrata Ninfa ,  
A mè perfida tanto ;  
O benedetta terra ,  
Che questo vago oggetto  
Producesti mediante il tuo vapore ,  
Con l'innato calore*

Del radiante Sole;  
 Che mentre poi veduto  
 Ne fù da la mia Diua,  
 Lo trasse con le mani,  
 E sopra del suo seno  
 Lo tenne alquanto in pregio  
 Frà le pome d'amore,  
 Che per la candidezza  
 Vincon la neue, e'l matuttino albore.  
 O come caro il tengo  
 Per amore d'Herbenia,  
 Se ben' ella non m'ama.  
 Inuero, che ad Apollo  
 Non è sì grato il Lauro,  
 Nè l'Oliuo à Minerua:  
 Et à Ciprigna il Mirto,  
 Et à Bacco la Vite;  
 Il Cipresso a Plutone,  
 Il Ginepro à Giunone;  
 Quanto è gradito à mè questo bel fiore.  
 Hor cedim pure il Giglio, anco la Rosa,  
 Il Narciso, il Garofalo, e'l Giacinto;  
 Che questo è via più degno  
 Per esser stato frà le bianche neui  
 Non d'Apennino, ma de la mia vaga,  
 Che mi nutrisce in fuoco,  
 Qual noua Salamandra,  
 E n ciò si piglia gioco,

E con

E con tal fior mi paga.  
 Però chi sà, ch' il fiore  
 De la mia bella ingrata  
 Vn giorno anco non cogli?  
 Chi la siegue la vince;  
 Ch' a lungo andar la pietra  
 Vien cauata da l'acqua;  
 Ed anco il durre ferro  
 Posto nel foco s'ammolisce, e frange,  
 E col tempo ogni mole anco s'atterra.

## SCENA QVARTA.

Orindo, e Leonira.

Orin. **O** Come sei strana, & importuna.

Leon. Dunque uoimi veder perire?

Orin. Hor che da me vorresti?

Leon. Vorrei, che dentro del tuo cuore  
 me iscolpita tenessi.

Orin. Chi libero si troua, sua libertà non vende.

Leon. O Dei di questi boschi, perche tener costui frà noi viuenti, se priuo è di pietade?

Orin. A mare chi tè apprezzar non vuole; è come il seguire il nebbioso vapo-

C 2

re,

re, che tal volta ingombra l'ambiente aereo, che con più verso di quello cerca alcuno accostarsi: tanto più esso vapore da quegli pare che si dilati; però t'efforto a non seguirmi: altrimenti seguirai vn fumo d'ogni sciocchezza; anzi vn ludibrio, cui potresti locare nella categoria de' sfaccendati, e pazzi.

*Leon.* D'esser tenuta sciocca per amore, l'ascriuo a mia gloria, e contento.

*Orin.* Se tu per amore contenta sei d'esser tenuta sciocca; ed io crudele non curo d'esser notato.

*Leon.* Sarà di maggior lode la mia sciocchezza, che la tua crudeltà di gran lunga.

*Orin.* Questo non fia; poiche la crudeltade più lodata sarà della pazzia.

*Leon.* Come potresti lodar la crudeltade, essendo vn'effetto, che solo a' feroci animali s'appartiene?

*Orin.* Come potresti lodare la pazzia, s'in tutto è spenta, e priua di ragione?

*Leon.* Amore fia solo, che alla difesa entrerà nell'arringo a mio fauore; ma chi alla crudeltade vorrà opporsi?

*Orin.*

*Orin.* La natura, ed il Cielo; che a suo talento il tutto dispongono ad vtil nostro.

*Leon.* Se la natura a tutti è indifferente, ed anco il Cielo in comisurare i suoi fauori, come piglieranno la difesa?

*Orin.* Vego, che tu vaneggi.

*Leon.* Doue vai? ascolta, almeno fammi vn fauore, e non mel negare, col donarmi del tuo qualche gradita cosa; acciò ch'io la conserui nel cupo della tua ingratitudine; crudele a' miei desiri esposti sopra la dura incudine della tua retrofia.

*Orin.* Son contento d'appagarti in parte. Hor piglia cote sta Pietra, la quale è focaia, ch'io trouai a sorte entro d'vn fiume, nell' hora, che Apollo più feruente culminando il Cielo, ne manda a piombo i raggi suoi infuocati, hor accettala per non seguir Amore, che miste ha le contentezze co' dolori.

*Leon.* Ecco, che per amor Pietra mi rende;  
La Pietra ben ch'è dura anco si spezza,  
Per molte martellate in varie schegge:  
E le frutta, che sono acerbe, e dure  
La Paglia con il tempo anco matura.

## SCENA QUINTA.

*Seluaggio, Spiriti, Mesone,*

*Sel.* **I**N effetto si scorge, che chi nasce sotto l'influsso di stella letale, incorre sempre frà disastri inauditi. Ecco il caso in pronto nella mia persona, ch'essendomi già quindici anni sono, rapita da certi ladroni nauiganti vna mia figliuola d'età di dieci corsi solari, bellissima a paro del Sole, e nō sapendo in qual parte ne fosse trasportata, io perciò tutto scontento, e mesto sott' habito d'huomo Seluaggio, mi posi in pensiero di voler cercare varij, e diuersi paesi, hauendo hauuto sentore da vn certo sapiente, e venerando veglio, che s'io varcaua il Mare, che diuide l'Europa dall'Africa, pigliando il camino verso la Zona torrida, passando luoghi solitari, ed hermi; trouarei alla fine la mia cara, ed amata figliuola. Già trascorsi sono alcuni mesi, ch'io dimoro frà questi boscarecci luoghi di Numidia, vaghi, ed ameni sì; mà oimè, seueri alla

vera rettitudine de'miei pensieri; che in iscambio di riueder quella, ch'io ansioso non curerei l'ocaso di mia vita, per goderla, e baciarla, vnendo lo mio spirito, all'aura del suo dolce respirare: Ecco ò misero Arsenio, ch'Amore per dilegiarti, e schernirti, ha uer' operato con sue stratagemme di farti innamorare del vago sembiante della bella Ortesia: ò questo sì, che si può dire vn cōtraposto d'Amore inuitato, e vano.

*Spir.* O Seluaggio, Seluaggio.

*Sel.* Chi è? chi mi domanda?

*Spir.* Odi questa sonata alla spagnuola; e dopo vna canzonetta sopra la tua persona per consolarti.

*Sel.* O gratioso pensiero, starò attendendo a quanto ne brami.

*Spir.* O caro mio vago, e gentile Seluaggio  
Bramato da me più, che'l mese di Maggio,  
Hora ti prego frà noi qui venire,  
Per farmi contenta, e tutta gioire:  
Notalo notalo, vedilo, incopalo,  
A tempo è venuto, tù sbrigalo, e topalo:  
A tempo è venuto, &c.

*Sel.* O bello, mà non troppo buono.

*Spir.* Cibo, e beuanda qui non ci manca,

*E niuna di noi nel gaudio si stanca,  
Sol per tuo Amore, nel quale speriamo,  
Frà suoni, e canti mai sempre si stiamo:  
Notalo notalo, vedilo, incopalo,  
A tempo è venuto, tù sbrigalo, e topalo:  
A tempo è venuto, &c.*

*Sel.* Chi sei tu, che dentro a questo piè del Monte, ti pigli tanto piacere della mia persona?

*Spir.* Io sono Ortesia tua fedelissima amatrice, che qui ritenuta sono fra'l commercio di venuste Ninfe, che dentro il concauo di questo Colle si godiamo il rezo, per fuggire il meridiano calore: però s'ancor tu ne vuoi venire a soggiornar con noi pure verginelle, vieni, ne ti caglia d'altro pensiero nella tua idea.

*Sel.* Conforme al senso humano, a cosa, che non si vede, non si crede.

*Spir.* Se ben non mi vedi, non mi conosci tu hormai alla loquella; se son colei che persuadendo mi vai d'amarmi cotanto?

*Sel.* La voce ancora taluolta può rendersi equiuoca all'vdito.

*Spir.* E perche non vuoi tu credere, ch'io sia Ortesia, che t'inuita a star cō lei?

*Sel.*

*Sel.* Quel notalo, e topalo da tè cantato non mi piace troppo.

*Spir.* Eh questo fù cantato, per dar a te solazzo, e non per altro.

*Sel.* Huomo attempato stà co'l pensiero estrato, nè così facilmente s'impiega alle richieste altrui.

*Spir.* Horsù poiche non vuoi venire ou'io dimoro, acciò che tu conosca ch'io sono desiosa farti seruitio per l'amor che a te porto; conoscendo, che tu tieni per la fete la lingua, e'l palato arficcio: accostati al cannone di questa fontana posta in questo Monte, che non gettando acqua come scorgi: ecco per tuo zelo scaturire da quella il liquido, e chistallino humore a beneficio tuo per mia cagione.

*Sel.* Taluolta chi troppo si fida resta deluso conforme all'vso: s'io potessi mirarti con i miei lumi corporei, e godere la tua persona, colmata di que' vezzi, che ponno esanimare chiunque ti contempla; certo m'affidarei gustar di questo fonte il chiaro, e buon liquore: però tornoti a replicare, che per l'vdito non piglio ogni partito.

*Spir.* Hor vedi s'ingrato sei tu: dunque

C 5

s'io

s'io cerco farti beneficio, con spropositi d'ingratitude m'appaghi? or-  
sù basta t'hò conosciuto.

*Mef.* Il nascere alla luce solo per se stesso, e non approfittarsi nelle miserie altrui, per giouarli; ò che mostro in specie d'humano sembante insopportabile. Mà chi viuendo s'impiega nel commune beneficio ad vtile de' viuenti: ò che portento d'ogni terrena ammiratione: mà chi è coltui? il Ciel ti salui galant' Huomo, che fai costà solo?

*Sel.* Impiego il corso de' miei giorni secondo il talento della Natura, e della Fortuna insieme alle mie suenture concordeuoli.

*Mef.* Che cosa t'è accaduto?

*Sel.* Se tu sapessi il cumolo delle mie suenture, al certo, ne restaresti attonito in modo, che forsi euento maggiore del mio pensar non sapresti.

*Mef.* Così dunque a tanto ti persuadi, ch'altro non sij ne' malori della fortuna immerso in eguali, e forsi in peggiori de' tuoi ancora?

*Sel.* Cotanto affermo, e tengo.

*Mef.* Hora non voglio narrarti come, a

me medesimo siano accaduti accidenti d'ogni noiosa angoscia: non passerà guari però, che il tutto intenderai; non v'hà loco il presente per esponerti i miei recòditi. Mà dimmi con che ragionauì tù poco dianzi?

*Sel.* Con voce, ò persona non veduta.

*Mef.* Conosciesti tu chi fossero?

*Sel.* Alla voce vna Ninfa, all'occhio vn zero.

*Mef.* Al composto della tua persona rozzo m'assembri: mà alle sentenze del tuo parlare, mi ti scopri di sapere, e d'animo generoso. Dimmi, se ti piace, hauest' il tuo natale in queste parti.

*Sel.* Nella maggiore dell' Isole Baleari, n'hebbi il concetto, e il natale, per viuere mai sempre al tutto infelice.

*Mef.* Sò doue sono situate, nel seno del Mediterraneo Mare, e lontane di non molto interuallo dalla Regione d'Esperia l'ultima. Per tanto, per incontrare occasione di venire all'effordio delle tue, e mie consolationi; è d'vuo-  
po, che mediante il tuo mezzo diamo principio, a deuaistare vn' esecrando incanto di quella peruerfa Arfinda,

la quale operò per rouinare affatto non solo questo territorio; mà gli habitatori ancora: hor dunque conscend'io, che tu tieni arsiccio, & adusto il focile, in tè sortito per vn' intenso calore cui t' opprime, và in] tanto ad attingere, ed a libare di quell' argenteo elemento, che scaturisce fuori di quel fonte; ch'è posto come vedi in questo luogo: mà non tardare, che saperaì poscia l' occulto magistero.

*Sel.* Non mi fido, dubito di qualche sinistro incontro.

*Mes.* E di che paenti; fidati dell' assistenza di Mesone, che questo è il mio vero nome; vanne dico, ne temer d' incontro, che assai ti possa, che'n virtù di questo Scettro concessomi dal Cielo, sono per diffenderti.

*Sel.* Io vò per obbedirti.

*Most.* O là, che fai?

*Sel.* O misero mè, c' horrido Mostro è questo: aiuto ò gran Mesone; non lo dis'io, che temeuo di qualche strano auuenimento.

*Mes.* Leuati suso, nè volerti mostrare pusillanimo in questo.

*Sel.* Hai tù offeruato, come nel voler'io

be-

bere, esser sparito il fonte, e nel medesimo luogo affacciarfimi quel mostaccio mostruoso, horrendo, e dispettoso?

*Mes.* Hò benissimo il tutto offeruato; & hò parimente veduto i gesti, e gli vrlidi di quegli sentito; frà tanto accingeti a nuoua, e più degna impresa; vedi tù quel sterpo, che stà vicino al luogo dou' era il fonte?

*Sel.* Veggolo.

*Mes.* Và dunque con la maggior forza di tua persona ad afferarlo con ambe le mani, e cerca di fradicarlo dal suo luogo natiuo; poiche in quello consiste vn dannosissimo incanto; c' hà ridotto all' estremo del viuer suo molti, e molti, che non v' è numero; come anco al presente doueui tù incorrere a tal' incontro, s'io non ti soccorreuà mediante la virtù di questa mia verga; fà coraggio, sia risoluto, non tardare, fà quanto t' hò imposto, per ridondare ad vtile commune.

*Sel.* Eccomi pronto ad esequire il tutto; chi teme il morire, si fà degno di morte; e che farà mai questo?

*Mes.* Nulla farà, credilo certo.

*Sel.*



*Sel.* Ecco afferrato lo sterpo.

*Mef.* Tiralo a tutta forza.

*Sel.* E' cotanto ben radicato, ch' io non credo di costì leuarlo : ma eccolo estratto; oimè, che s'apre il monte, ò che horrèdi Mostri vi sono attaccati. I Spiriti dicono toppalo, toppalo.

*Mef.* Non ti perder d'animo.

*Sel.* O che vrli, e che schiamazzo fanno.

*Mef.* Aggirati bene tre volte intorno, intorno.

*Sel.* A tè mi raccomando ò Sire.

*Mef.* Via di quì partite ò Spiriti, e andate a concentrarui nel tartareo seno, doue scorrono infocate l'acque sulfuree di Cocito, e d'Acheronte.

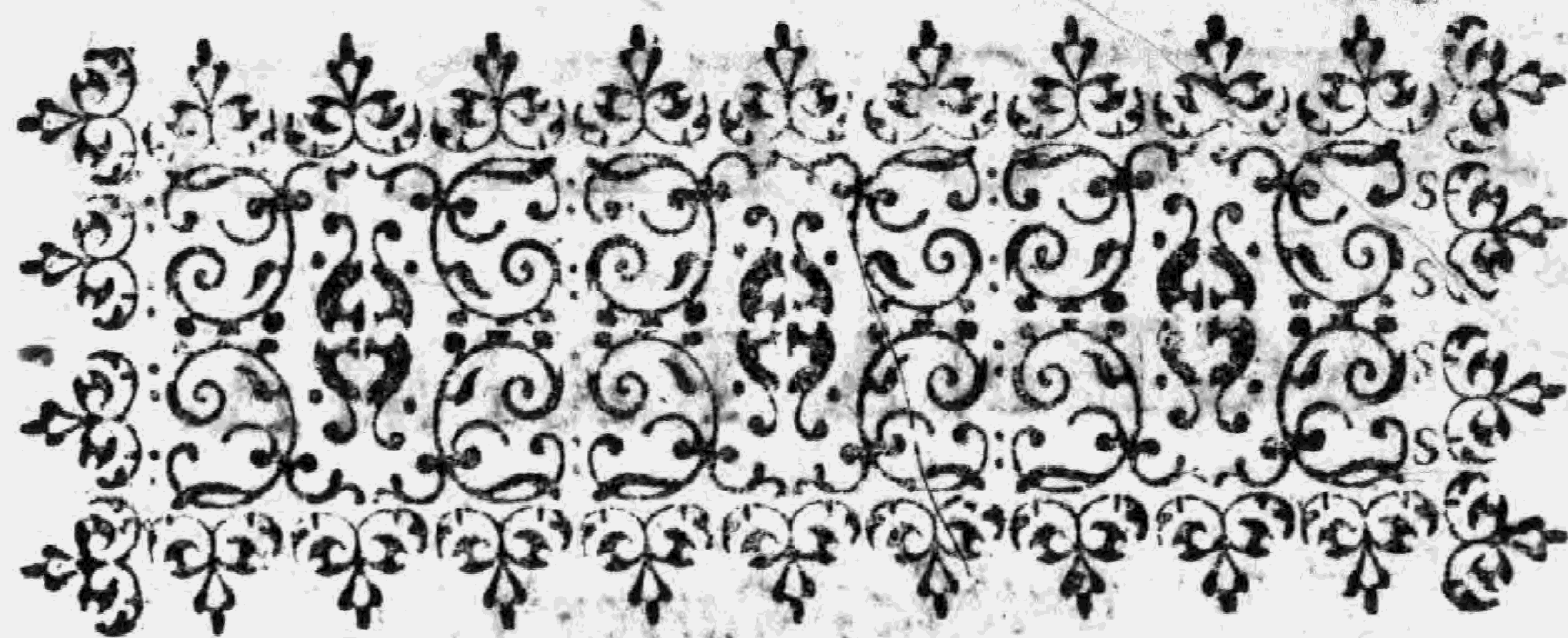
*Spir.* I Spiriti spariscono con voci, e fischi.

*Mef.* Hor c'habbiamo dato fine a tal'incanto noioso, e letifero, partiamoci da cotesto luogo.

*Sel.* Oh c'horribili bestie, ò che strani Mostri: al presente hò conosciuto in fatto, che cosa volea portendere quel Notalo, notalo, a tempo è venuto, e Topalo; certo, che m'hanno topato.

*Mef.* Còsolati, che'n breue refterai contento.

CHO-



# CHORO.

ALL' ILLVSTRISSIMO

SIGNOR PAOLO.

PARISETTI.

**O** Come son costanti  
Questi fedeli Amanti.

*Che colmi d'ogni doglia*

*Segnon la crudeltà, che non s'apprezza.*

*Sol per fruir d'amor vana bellezza;*

*O pèssanza d'Amore,*

*Che faccia ardendo anco gioire vn core*

AT-

64  
ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

*Ortesia, Cartenio.*

*Ort.* **C**hi duplicato tienè il pēnsiero, trouasi souēte in istato di non poter reggersi, & aderire a' termini veri della ragione; io sono con vicendeuole amore seguita, ed honorata da Cartenio; e parimente assediata cō insopportabili scontēti da Seluaggio: onde dal primo ò che contento, dal secondo ò che trauaglio. S'io lascio il bello, per le minaccie del deforme, ò che miseria; e s'io m' appiglio al vetusto non prezzando il recente, ò che pazzia: chi si troua frà Scilla, e Carridi voracissimi seni del pelago, se cerca sottrarsi dall'vno, si fommerge nell'altro. Che farai tù dunque Ortesia frà tanti ondeggianti pensieri, che tirāneggiano tanto a' tuoi amorosi desiderii? disperarti nò; affidarti di star salda non lo sò.

*Ort.* O che giocond' obietto, ò che am-

mi-

TERZO. 65

mirando aspetto: io tutto illanguidisco, e moro; ò venusta imagine, anzi Idolo del mio cuore, doue hai nascoste fin' ad hora le tue bellezze inusitate?

*Ort.* Hora sotto il tegame del mio ricetto, ed hora vagando solitaria Cacciatrice, sopra gli omeri di questi mōti, e per le diruppate lor balze, solo per sottrarmi dall'ira, e dal furore di Seluaggio, che mi spauenta a morte; perche non m'impiego ad amarlo.

*Cart.* Taci, nè tener conto di quell'irsuto, che s'ombra tiene d' humana specie; di bestiale però hà tutte le maniere: Io per tuo zelo faroll'incarco tale, che sognar nol si vorrebbe.

*Ort.* E che gli vuoi tù fare, ò Cartenio?

*Cart.* Quando, che dalla causa ne seguirà l'effetto dirotel poscia, ad vtile de' tuoi spiaceri, & ad emenda di tanti eccessi contro tè commessi,

*Ort.* Lo vuoi tù forsi vccidere? eh pregoti a non commettere vn tanto fallo, perche non lice; che se minaccioso si mostra verso mè, deue ciò operare, per isfogar l'arsura dell'amorosa passione.

*Cart.*

*Cart.* Mi sottrago per amor del tuo comando a non vilipendere Seluaggio: mà voglio, che tù ancora per amor mio, t'impieghi ad ingannarlo, se ti trouasse a forte, con fingere tù d'esser accefa di lui, e riuerrirlo con dolci vezzi, & amorofette parole; e adescato, che l'hauerai, vedi con qualche giuoco di leggarlo, e scherzando, pigliarti honesto piacere con costui, che forsi mediante questo a lui fatto scorno, rasciar ti potrebbe.

*Ort.* E' cotanto astuto, che ciò far non potrai.

*Cart.* Se cade la Volpe entro l'insidie, a quella per sua sventura ben'ordite, che pur è vn animale tanto vitioso, e fealtro: certo tù volèdo, incautamente Seluaggio caderà nel laccio delle tue astutie amorose.

*Ort.* Se cade la Volpe ne' lacci, e nelle reti, Seluaggio colmo d'ogni vitio estremo, non è per inciamparui senz'altro.

*Cart.* Chi si troua imbeuuto per poggiare alle cime delli alti fastigij amorosi, facilmente fassi preda dell'oggetto amato. Amore accieca, e le

pa-

parole dell'amafia leggano l'Aman-  
te, qual suol l'Edera l'Olmo, ò come  
suole auiticchiare la Biscia il Ramar-  
ro: tratta con esso vn finto amore, se  
brami ridurlo a quel termine, che t'  
hò additato, se vuoi honorarmi in  
questo mio capricio.

*Ort.* S'a tanto lo potrò ridurre, confor-  
me al tuo gusto, che spero d'operar  
in lui?

*Cart.* Scherzi con risi, e cacchini per be-  
feggiarlo.

*Ort.* Se verso me diuenisse poi più cru-  
do, e se uero sciolto, che fosse, chi fia  
in mia difesa?

*Cart.* L'asilo d'assicurarti contro la mal-  
uagità di Seluaggio, farà se a tanto t'  
impieghi col tuo volere, hor d'accet-  
tarti per mia Ninfa, e per mia vnica  
Sposa, che dici?

*Ort.* O caro, e gratioso Cartenio, e che  
maggior contento poss'io bramare,  
e intercedere dal Cielo? fallo l'eter-  
no Giove, quant'io mi senta diuam-  
pare nell'incendio della tua incor-  
rotta beneuolenza, che al presente  
s'è effettuata nell'ultimo de' miei  
amorosi, ed ansiosi rammarichi;

mà

mà a che fine dunque legare Seluaggio?

*Cart.* E' vn certo ribrezzo, ch'io non l'intendo.

*Ort.* Orsù, se non l'intendi, nè io fin' ad hora.

*Cart.* Di quì partiamoci, dandosi fede con destra, e con sinistra mano.

## SCENA SECONDA.

*Mefone, Lucenio, e Leonira.*

*Mef.* **C**Hi dalla sua patria s'allontana, transferendosi in paesi da quegli non mai veduti, ne calcati, incognito mostrandosi ad altri habitatori; suole arreccare nelle menti, e viste di quelli secrete inquisitioni, e ammirationi, da estrarne vn stillato, ouero vna quint' esenza delle qualità di esse. Tal'auuenimento eccolo al presente co' termini del bisbiglio, che con inusitate dicerie le torme di costesti luoghi dell' vno, e l' altro sesso, vanno sopra di me intessendo col pensiero le determinationi; mentre vna parte mi diuulga per vn' ispensiera-

to

to vagabondo; & vn' altro per vn' ispiatore delli affari altrui, ed altri, ch'io porto il sembiante d'vn venerando, e sapiente Mago: Le lingue però hanno da esser libere; e l' huomo magnanimo, e prudente, ponne in non cale le maledicenze del volgo popolare. Quelli, che dicono, ch'io sia Mago, non fanno errore, se discernere sapranno Magia, da Magia, per esser uene di due forti; l' vna delle quali è nefandissima, e colma di superstiose incantationi, alla cui tutte le leggi sono contrarie: mà la vera Magia è tutta real, per esser vna cognitione consummata dalle cose naturali, e perfetta Filosofia carica di misteriosi secreti, che porge contemplationi di cose nascoste, e le proprietà, e qualità di esse cose della natura: onde tal Magia, ò scienza, vien detta ministra della natura, & il Mago ministro, e non artefice di essa; nella quale hò impiegato ogni mio sudore, e fatica; mà.

*Luc.* Quando con la sua delicata mano, che sembra auorio, a me concesse il fiore, restai così immerso nello stupore,

re,

re, e da vn' estatica ammiratione in modo sorpreso, che non potrei esporlarti: per la qual cosa ansioso volentieri saprei, ch'euento sia per apportarmi questo dono.

*Leon.* Anc' io parimente, hauendo hoggi hauuta questa Pietra da Orindo, bramosa hauerei desio saperne il fine di cotal dono, se d'odio, ò di geloso affetto è inditio.

*Mes.* E di che ragionate ò Pastori? chi vi disturba la quiete con noiose stratagemme d' ottusi pensieri?

*Luc.* Poiche al sembiante m' assembri persona di gran valore, il tutto de' miei amorosi depositi sono per ispiegarti, hanendolo tù ricchiesto, se grato a tè sarà l' vdirmi.

*Mes.* Volentieri son per attenderti, e porger rimedio al tuo dolore, e conforto.

*Luc.* Come potrai tù rimedio porgere a' nostri inuiluppati affari, se non sei di costì, non hauendoti giamai veduto frà questi boschi; se a caso non fosti il Nume di queste selue?

*Mes.* Non sono altrimenti lo Dio Siluano; nè frà questi boschi, e vepri son  
gion-

gionto, se non da due giorni in quà, e questo per interesse solo di genealogia: Sappi dunque, ch'io son Mesone Mago perito, che da lontani lidi quì esser comparso, solo per iscoprire, e vietare ad ambo voi i fieri contrasti de' contraposti amorosi, che apportano i nsensi trauagli di còtinuo a tè, e a quella vaga Ninfa, che ti soggiorna a lato; e ciò esequito poscia, son per ritornare di subito a riueder, e fruire l'amate, e natiue mie sponde. Mà perche sò, ò caro Lucenio, che ti sei internato, e tutto immerso col pèfiero per varcar nel placido, ed amoroso Egeo delle bellezze d' Herbenia, nel cui mare de' suoi vezzi, credendo ti trouare vna calma, che ti colmasse di letitia il cuore; e trouandolo tù fulminante, e tempestoso, di tal sorte, che souente dal legno della tua lealtade amorosa, ne precipiti entro le vaste voragini dell' impareggiabili tristezze, che ti fanno attingere il fondo algoso d' vna rabbiosa angoscia, alternata da mille mostri di noiose larue, che t' intricano l'idea malamente, che non viuendo viui: sappi di questo es-

ser-

ferne stata la cagione la Maga Arfinda, che sempre si mostrò nemica all'humano genere: la quale come a voi è noto, defonta stassi per l'età senile: quindi è, o Lucenio, che Herbenia non può verso te vibrare i raggi del suo zelo, per fiero incanto della suddetta Maga frà voi confermato; onde essa Herbenia non potrà mai piegarfi ad amare alcuno, se dal candido collo di lei, non le vien leuato con ingegno, ed arte, il cingolo composto di rubicondi Coralli; da Giouine di paese esterno; t'hò scoperto il modo; se desideri d'hauerne il premio desiato de' suoi amori, ingegnati.

*Luc.* Hò sentito dalli accenti tuoi l'orditura di così longa tela; mà la tessitura, oimè, non sè con qual pettine di seriatì denti d'inuentioni, potrò giamai batterla per ridurla a fine, e leuarla dal subbio, per dispensarla poscia a mio talento.

*Mef.* Il pensiero è genitore della risoluzione.

*Luc.* O misero Lucenio, che intricato calle tu ritroui nelle boscareccie de' scontenti amorosi.

Non

*Mef.* Non ti perder d'animo, che facile sarà l'impresa.

*Leon.* O felicissimo è costui, c' hà di già scoperto il modo, che lo rende sicuro e ristorarsi nel colmo de' più noiosi cordogli.

*Mef.* Ninfa non ti dolere, che a te ancora voglio iscoprirti il termine delle tue controuersie amorose. Sò, che tu ami Orindo, che se non corrispondesse con reciproco amore; questo nõ è per destino, ma per incanto ordito: perche l'amore deriua dall'elettione, e non dal destino. Per tanto se brami, che Orindo a te porti isuiscerato amore, procura con qualche scaltra inuentione muliebri, percuoterlo sul viso, con la palma della tua delicata mano, in quella parte oue più bolle il sangue; poiche da vna antiparistasi ritrosa, ne vederai seguire ad onta di lui, verso te, vna gelosia tutta amorosa.

*Leon.* S'a me conuiene oprare conforme a quanto m'hai insinuato, al sicuro posso condescendere al volere della disperatione; come io, che vergine mi trouo di fresca età; percuo-

D

tere

tere vn Pastore sù la guancia?

*Mef.* Il tutto v' hò scoperto, così vi conuien' operare.

*Luc.* Mà l'hauermi donato questo fiore, a che può risultare a prò del mio languire?

*Mef.* I fiori, speranza sono di futuri frutti, e di Primavera florida, e verdeggiante, che'l tutto imperla, inofra, ed innamora gli animi, ed i cuori de' viuenti.

*Luc.* Dunque il frutto amoroso della mia diletta Herbenia, son per libare, e gustare?

*Mef.* Così sarà.

*Leon.* Et a me, che diede questa Pietra, che dici?

*Mef.* Tal Pietra, per tener virtù percossa dal focile, farà dilattare scintillanti fauille, che sembrano tante stelle, alternate dalle percosse; vuol' additare, che Orindo, in breue in ricompensa del tuo gratuito affetto, è per aderirti con vn focoso, e scintillante amore: rincorateui in tanto.

*Luc.* Gratie infinite ti rendo.

*Leon.* Et io parimente.

*Luc.* Hor sì, che ci sia bisogno d' accoppi-

pia-

piare l' industria all' intelletto, acciò che sciogliere possiamo questo nodo Gordiano.

## SCENA TERZA.

*Seluggio, e Orindo.*

*Sel.* **V**N' huomo composto di materia, e di forma, sottoposto a' periodi abbomineuoli della fortuna, come son' io, ò c' horrendi mostri troua affacciandosi con loro nella gran selua della cōsideratione ideale; ch' io debba viuere, e morire in vno, con i preamboli affidti di formidabile, e duplicato tormento, ansioso, posso cadere ne' deliri della pazzia. Misero Arsenio, hor sì, che promulgare ne puoi l'etimologia vera del tuo nome, col dire appunto, che tu ardi nel tempo della tua età vetusta, per sola cagione d' Ersilia tua figliuola; per il cui affetto desideroso riuederla, sostieni vn' incarco d'amore, e di dolore, con alternato pensiero, che t'apporta i sintomi minaccievoli di scoscesi precipitij. Viuere morendo? so-

spirare languendo? aspirare perdendo? e innamorato ardendo? questi sono ferati martirij, che si cauerebbono condegni a' più immanissimi Antropofaghi, & a' Tiranni crudelissimi dell'vniuerso. Mà, che dic'io? quello, che al male s'addata, non deue di se medesimo solo querelarsi? chi ti sforza ad amare Ortesia, per duplicarti le pene; se l'età non l'attende, e'l vigor nol comprende? lo comprendo ben'io sì, sott' il velame di quest' irfuita apparenza: mà chi ferito ne viene da vn dardo d' inopinata opinione amorosa; guai a colui, che dall'aculeo di così repentino arnese si troua in vn repente ferita l'alma, ed il cuore, mà ecco Orindo.

*Orin.* O come nell' ombrose Selue si gode ogni piacere frà quell' entrane, oue scherzano frescheggianti l'aure soauì, e dilettofe, quando sopra d'vn' eleuato mōte si gode, mentre tal' ora da vn limpido, e chiaro fonte vedesi scaturire vn diletteuole, ed argenteo fumicello, che rēde all'occhio, ed all'orecchio vaghezza, ed armonia col di lui mormorio; mirādo ne' concaui

gor-

gorghi guizzare i muti pesci a schiere, ed a falangi, ouero quando miransi ameni prati d' erbofo smeraldo ammantati, e inseriti di varij odoriferi fiori, ed in particolare nel ponto, che Febo freggiando l' orizzonte d'aurate spire, miste di fiammeggiāte roflore, che cadendo le biancheggianti, & argenti, e ruggiadose perle dal grembo della vezzosetta moglie di Titone, n'orna in modo i fiori, e l'herbe, che tempestate di quei liquidi globetti, che in apparenza vn lubrico Mercurio assembrano, rendono l'occhio appagato: ouero quando quiui si mira d'ogn' intorno, vn non già finto, mà vero Napamondo, variato di tante Castella, Città, e Regioni; che in vero tali oggetti rapiscono i cuori di chi intento li contempla; rappresentandosegli come vn scenico apparato: hor ne viua dunque i villaredij abbigliamenti, e i colloquij delle Ninfe vezzosette, e de' cōdegni Pastori ogn' almo suo contento.

*Sel.* Amore deua sta il tutto, Orindo,

*Orin.* O là, che fai tū quì soletto, ò caro Seluaggio, e di che stai così turbato?

D 3

*Sel.*



*Sel.* Cagione di ciò è Ortesia, che fingendo ella d'amarmi, hò di già conosciuto, che mi schernisse, e fugge.

*Orin.* Fà tù come fac'io, ch' al tutto lontano da ogni mestitia, viuerai contento.

*Sel.* Se far ciò potessi, volontieri lo farei; mà per trouarmi ferito di piaga cupidinea, e mortale, non posso imitarti nell'attione.

*Orin.* Se ben'è piaga d'amore, si troua il suo vero colirio per sanarla.

*Sel.* Come si può sanare?

*Orin.* Con vn fermo proposito di non voler'amare, chi tè non riama con vero, e sincero cuore.

*Sel.* Sono in ciò pronto ad esequire: però s'io m'incontro in Ortesia, vederai, che vendetta crudele farò di lei.

*Orin.* Non è lecito ad vn' huomo prudente come tù ti dimostri, il voler con Donna porsi a perigliosi cimenti, essendo cosa indegna, e di niuno honore.

*Sel.* Poco mi curo d'honore, ne manco d'infamia; pure che sopra di lei ne versi il liquore amarissimo de' miei cordogli per oltraggiarla.

*Orin.*

*Orin.* Seluaggio caro, in questo non puoi formare argomento sussistente, che sia per fortificarti la ragione, che Ortesia sia obligata ad amarti, contro il talento del suo innato genio.

*Sel.* Scelerata Ninfa, basta, basta.

## SCENA QVARTA.

*Ortesia, Leonira, Seluaggio, Orindo.*

*Ort.* **T**V non credi, ch'io sia per dissentire all'amoroso desiderio di Cartenio?

*Leon.* Chi vuole anteporre la volontà ad ogni contraposto, il tutto ne ridonda a quel fine, che più aggrada senza veruna difficoltà.

*Ort.* Dirotti perche; hò pensato, che l'adherire alla traccia di giouanil capriccio, può ridurmi in vn calle tanto obliquo, e tortuoso; che al laberinto d'Ariana paragonato, potrebbe esser' via più pericoloso, ed intricato; mà l'appigliarmi al fermo d'vn' attempato, e prudente huomo com'è Seluaggio, non può Ninfa meglio desiderare.

D 4

*Sel.*

*Sel.* Ah crudel Ninfa, anzi furia de' sotterranei alberghi, fatia non trouiti ancora di darmi la menzogna?

*Ort.* Oimè, oimè misera, che strano capriccio è il tuo?

*Leon.* Oh, che maluagio villano; hai tant' ardire d'acciufare nelle treccie vna così vaga, e honesta Ninfa? tal pagherai quest' ingiuria, qual pefarà la casta riputatione di lei.

*Sel.* Taci ancor tù, ne voler irritare chi nell' atto dello sdegno alterato s'infonde,

*Ort.* Deh caro, e da me amato Seluaggio, perche trattarmi a questo modo?

*Orin.* Ferma, ò caro àmico, che cosa vuoi tù fare?

*Sel.* Condur la voglio entro d'vna cauerna, acciò quiui ne muoia disperata.

*Leon.* V' c' horrido Mostro, per non dirgli horrenda Bestia.

*Orin.* Eh Seluaggio gentile, mouanti a pietà gli affetti, che ti scoprono le supplici sue parole.

*Sel.* Orindo, l'efortarmi intorno a ciò, è vn diffondere gli accenti al vento,

per-

perche quando la Donna simula, rode allora come acuta lima, e ben'adentata tutte le ferrine durezze, che se l'oppongono; però non voglio, che più verso me s'infinga.

*Ort.* Deh lasciami amato Seluaggio; non fai se le Ninfe amatrici, mostransi alcuna volta crude, e disdegnose, per iscoprire con stratagemme tali, se sono veri, ò finti i suoi amatori; ouero per maggiormente infiammagli, si godono in simili dilationi miste di non poca gelosia, a dāno di loro meschinelle: lasciami, che con quest'herbe voglio insegnarti secreto vtile tanto, che l'apprezzerai vie più d'ogni tesoro.

*Orin.* Hor vedi come a te mostra affettuoso il suo amore: lasciala, e contentati d'hauer operato con la tua ruuidamano, nel tatto dell'aurea sua chioma.

*Sel.* Il secreto m' insegni, che tosto liberada me vedrassi.

*Orin.* Deh lasciala; di che cosa tù temi?

*Sel.* Non mi fido di lei per esser fingarda.

*Orin.* Lasciala sopra di mè, che da tè

D S

l'ac-

l'acetterò per sommo fauore.

*Sel.* Eccola in sua libertà; ma con patto di manifestarci quanto ci hà promesso.

*Ort.* Molto più, che non brami, voglio fatisfarti intorno a quanto t'hò promesso, se farete amendue conforme al mio comando.

*Sel.* Quello vuoi, che facciamo, comanda pure.

*Orin.* Eccomi pronto anc'io.

*Ort.* Voltateui il tergo l'vno a l'altro, e accostateui bene i dorsi insieme.

*Sel.* Così facciamo pure.

*Orin.* Eccoci addatati, confrontandosi al tuo volere.

*Leon.* O come artificioso è cotesto intrico.

*Ort.* Hor piglia questa funicella Leonira, e con prestezza aiutami ancor tu ad vnirli, e legarli.

*Leon.* Che cosa debb'io in ciò operare?

*Ort.* E' di bisogno legarli ben stretti insieme; perche si ricerca in questo, d'opprimer le forze, di chi apprenderne vuole la facoltà del secreto.

*Sel.* Pure, che non ci aggabbi, legaci pure;

re; mà lo secreto a che cosa fia profitteuole?

*Ort.* Vale a conoscer le rare virtù dell'herbe.

*Orin.* Questo non fia poco.

*Sel.* Resterò in questo molto consolato.

*Leon.* O come sono ben legati, e stretti fino alle ginocchia.

*Ort.* Le gambe hanno da restar libere, e sciolte; mà le braccia è stato necessario, che siano anc'esse cinte, e ben appoggiate a' loro dorsi, acciò che sembrano duo bambini fasciati.

*Leon.* Tu dici il vero, ò che gratiosi fanciullini di fascia.

*Sel.* Certo Orindo, se per imparar lo secreto si ricerca esser bē legati, e stretti frà di noi, potiamo dire d'esser ridotti al laccio sicuri; però se tornasse l'Orso ad assalirne guai a noi.

*Orin.* Di gratia Ortesia sbrigaci tosto da cotesto inciampo.

*Ort.* Poiche così comanda Orindo, tu dunque Leonira comincia a sciogliere l'incanto.

*Leon.* E come vuoi, ch'io facci?

*Ort.* Percuoti con la palma della tua

mano Orindo, col dargli vna buona guanciata.

*Sel.* Così l'incanto vâ? hor sì, che siamo delusi, e beffeggiati.

*Leon.* Poiche Ortesia orditrice di queste nuoue inuentioni, a tanto mi persuade, ecco questa guanciata a tè crudele Orindo.

*Orin.* Oimè maluagia Ninfa, darmi cotal percossa?

*Sel.* T' hà fatto male questa crudele?

*Orin.* Non potrei notificarti il dolore, che mi consuma.

*Leon.* Sei pur ridotto al varco a fauore del mio desire; ed amerai pur mè ad onta del tuo volere.

*Orin.* Deh Leonira idolo mio, scioglieci da questi lacci, hora ch'io mi sento per zelo della tua bellezza, tutto infiammato, per renderti tributo della mia seruitù, che tanto bramosa desidero.

*Leon.* Poco dell'amor tuo mi curo: stateui frà tanto vniti nella tana dell'inganno.

*Ort.* Hora, che tû hai ò Leonira fornito di cōcludere quel tanto, ch'era decen-

to Pastore: a me conuiene parimente ponere in escuazione quãto, ch'ad hora si richiede, co'l darti ò Seluaggio a te ancora al presente questa guanciata la quale goderai per amor mio.

*Sel.* O graue percossa, ò scelerata, che sei: lo dissi ben'io che non mi fidauo di qualche sinistro intoppo.

*Ort.* Ha, ah, ah, ah, ò che bel Giouinetto da far l'amore; oh che'l Lupo ti mangi brutto mostaccio da metter terrore a vna torma di Storni, ò di Cornacchie.

*Sel.* Il vendicarsi con legati, ò con morti; è vn atto singolare da fiere, e da Donne connaturale.

*Leon.* Chiacchiara pure: orsù Ortesia discuopri a questi duo Mamaluchi, lo secreto, che bramosi attendono.

*Ort.* Credi tû forsi, ch'io voglia mancargli: orsù bada ò Seluaggio alle mie parole, ed imparimele bene nella tua mente.

*Sel.* Hò imparato a bastanza.

*Orin.* Lasciale scapritiare a sua voglia; anco l'acqua trappassa i cordouuani.

*Sel.* Il desiderio di sapere; m' hà reso ignorante.

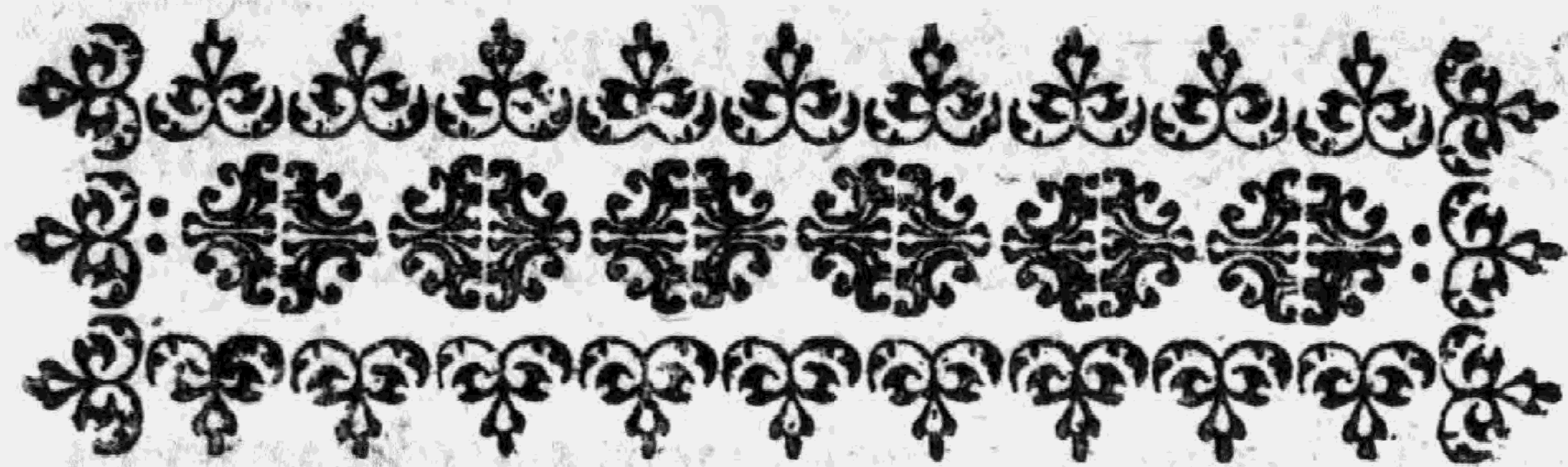
*Ort.* T'inganni; anzi se vuoi  
 Conoscere tu l'herbe,  
 Qual sian le buone, ò triste  
 Da mangiar ne l'aceto;  
 L'Indiua, e la Cicorea,  
 Lattuca, e Maggiorana;  
 Pimpinella nostrana,  
 E Ricola, e Buglosa; ogni casata,  
 Di queste se ne ciba in insalata.  
*Sel.* O perche non hò la virtù dell' oc-  
 chio, che potesse affascinar ti.  
*Leon.* Veramente è vn bel secreto.  
*Sel.* Lascia, ch'io mi districa.  
*Orin.* E fermati a far che cosa?  
*Sel.* O se cauar potessi questo braccio.  
*Leon.* Fuggiamo pure Ortesia.  
*Ort.* Andiancene hormai, e così legati  
 stiano.  
*Orin.* Noi siamo ridotti ad vn buon  
 partito.  
*Sel.* Di questo error ne fosti tù cagione.  
*Orin.* Colpa fù pur la tua, che ciò vo-  
 lesti.  
*Sel.* Tu ne menti anzi t'opponni al vero.  
*Orin.* S'io fossi sciolto, così non diresti.  
*Sel.* Lo direi più, che non pensi.  
*Orin.* Empio villano, e falsario.  
*Sel.* Falsario sei pur tù nemico infido.

*Orin.*

*Orin.* Non mi sburlar se vuoi.  
*Sel.* Se scioglier si potiam sì parlaremo.  
*Orin.* Fors'anco ne vorresti esser digiu-  
 no.  
*Sel.* Và piano, acciò non caschiamo in  
 terra.  
*Orin.* Non mi parlar di gratia.  
*Sel.* Bramo di quì leuarmi.  
*Ort.* Camina se tù puoi.  
*Sel.* O questo è vn bel secreto.  
*Orin.* E vn cancro, che ti mangi.  
*Sel.* E che a tè rompa ancor l'osso del  
 collo.

*Il fine dell' Atto terzo.*

Cho-



# CHORO.

Al Molt' Illust. ed Eccellentiss.

SIGNOR DOTTOR

VINCENZO

CORTESINI.

**O** Come queste Ninfe  
Son state coraggiose,  
Mentre con noua astutia,  
Vnite, e dispettose,  
E piene di fidutia,  
Sfogato hanno l' amore con lo sdegno  
Ne' suoi scherniti Amanti,  
Sol per hauer di lor festos' i vanti.

AT-

89  
ATTO QVARTO.

## SCENA PRIMA.

*Cartenio, Cacciatore.*

*Cart.* **O** Che diletto, ò che gusto è sta-  
to il mio, in veder legati in-  
sieme Orindo, e Seluaghio, che frà di  
loro irati, non potendosi con altro,  
che con pungenti parole oltraggiar-  
si, rendeuanfi perciò condegni di ri-  
so, e d'amaritudine, stando così auui-  
ticchiati presso d'vn folto cespuglio.  
Io quiui capitando a sorte, pregaro-  
no mè con caldissima istanza, che li  
faceffi liberi da vn tale obbrobrioso,  
e non più vdito scherzo: ond' io gli  
promissi ciò di fare volontieri; pu-  
re ch' a me prometteffero sciolti, che  
fossero, di porgersi le destre, sicurtà  
della vera pace, e d' essere come per  
lo innanzi furono veri, e reali amici; e  
promettendomi ciò di far volontie-  
ri, incontanente da me sciolti furo-  
no, e satisfatti; e contatomi poscia,  
da chi a tal partito ridotti gli haue-  
ua-

uano, ringratiãdomi, da me s'accom-  
miatarono mezo confusi . O giusto  
Amore , come sai ben scherzare; Sel-  
uaggio, che mostrassi tanto astuto, &  
Orindo così generoso , lasciarsi lega-  
re al suono delle parole fingardi, e  
adulatrici di due Ninfe : non mi pi-  
glio però marauiglia; perche le stra-  
tagemme, e nouità d'Amore, hanno  
non solo ridotto Huomini, e Donne  
gregali a pazzie, e deliri inauditi; che  
anco a' capi coronati, sforzandoli, hà  
fatto deporre la loro alterigia; ed ac-  
ciecati, appigliarsi a trattar cose per  
l'amorose imprese, poc'atte alla loro  
altezza, e maestade; che a molti è co-  
sa honesta, & ad altri il difondersi per  
cosa disonestà, e di sommo scandalo ;  
e questo non per altro, se non perche  
Amore col suo potere fà tutto quel-  
lo, che vuole . In tanto voglio vede-  
re Ortesia mia bellissima, acciò diui-  
siamo entrambi intorno a questa mia  
ridicolosa inuentione.

## S C E N A S E C O N D A .

*Lucenio, Orindo.*

*Luc.* **C**Hi v` caratterizzãdo sul libro  
de' disastri, e scontenti humani  
le sue deplorationi, si pu` arrogare  
precettore insigne, per dare il tema  
atto a contemperare le miserie, e ca-  
lami di altrui; Chi s'interna col pen-  
siero ne' proprij malori, si concentra  
nel vincolo noioso dell'atra bile, che  
distrugge l'indiuideo : sò benissimo  
anc'io, che l'esser orbato della dolce  
vista de' parenti, non sperando riu-  
derli, poco valermi i sentori delle tri-  
stesse, e del femineo lagrimare : sò  
parimente, e lo conosco, che sospira-  
re non deuesi, ne vale a chi si troua  
impaniato nel visco dell'amorose im-  
prese : pure la conditione humana è  
di tal forte, che se nõ isfuoga dall'in-  
terno i condensati, e tristi cordogli,  
ne resta nel liuidore immersa di tal  
maniera, che trascende il sommo d'  
ogni delirio. Dunque non mi ripren-  
dere, s'a te sembrasse, ch'io com-  
met;

metteffi eccesso di condegna correctione.

*Orin.* Non hò mai tenuto nel pensiero, ò amantissimo Lucenio, dell'attioni tue riprendere cosa alcuna giamai (e fallo il Cielo) quanto in me s'innelti vn'affetto reale da produrre atti condegni, e pronti, per insinuarmi verso di te vn fido, e prospicuo adherente occorrendo, a' tuoi commandamenti il prouarmi, e se alcuna cosa verso di tè vò moteggiando, non è per altro, se non perche assiduamente vegoti onusto di quel graue incarco del l'amoroso pensiero, che t'inforza la tua vita frà i perigliosi deliquij: onde alle volte per deuiarti da quel talento indecente, che non ti lascia godere le felicitadi del tuo ben viuere, nel colmo della tua florida etade; mi persuado mosso da questo, ad auuertirti, e non per correggerti in modo alcuno, come t'hò detto: Dei pur sapere, che la fortezza dell'animo s'annida in vn cor magnanimo, e generoso: ed all'opposito in vn cuor vile foggiorarui il timore, che rende timido, e negletto il supposito, a cui si può da-

re l'epitetto d'vn semiuiuo cadauero, e non lo comprendi?

*Luc.* Questo nol niego: mà, oimè, se ne viuesti ancor tù sorpreso dalla forza d'vn bel sembiante di Ninfa vezzosa, c'haueffe vn' indole impareggiabile per la beltade; al sicuro di quello ti pregiaresti d'esser fatto suo ligio, non che seruo. Il sereno d'vn bel viso, non v'hà nube di ritroso volere, che non l'ammiri; vn vibrante sguardo con somnessa industria artificiato, che baleni dal lucido de gli occhi, fia bastante ad atterrare Enceladi, ed Alcidi formidabili: il mirare due labbra animate, che stiano alquãto socchiusse, da cui si scorgono frà quelle perle amoroze, e candide come in rubiconda conchiglia, non si può con penna descriuere: e tù di me dunque prendi marauiglia?

*Orin.* La marauiglia, ch'è genitrice esattissima del sapere m'addita, che queste cose, che tù a me dimostri, sono hiperboli, che non hanno sussistenza veruna nell'esser suo; se non per modo di traslati, ed inuentioni inuentate da capriciosi pēsieri, dediti a' poetici,



tici, & amorosi genij, per dilettere i cuori de' viuenti; affomigliando gli occhi del muliebri oggetto alle Stelle, i denti alle perle, le labra a' coralli, il roffore del viso all' oſtro, il bianco delle carni alabaſtrine al latte, al giglio, ed all' auorio, le ciglia, & i neri capelli all' hebano, e li biondi all' oro: le pope acerbe pomette, tornoti a reiterare, che tutte ſono coſe belle, e metaforicamente ben diſcorſe da nobiliſſimi, ed eleuati ingegni: mà che a paragone del vero, diſtanno di gran lunga, e ſenza comparatione alcuna.

*Luc.* Vorreſtmi tù dunque dimoſtrare con tali argomenti, che non ſia lecita coſa a' viuenti nell' etade corriſpondente, il non douer porre il loro penſiero in amare gl' indiuidui muliebri? e che la bellezza di quelli non ſia ſolo coſa degna d' eſſere proſeguita, mà anco degna d' imperio?

*Orin.* Nol ti sò dire; attendi; ſai che coſa ſia il ponerſi ad amare la Donna? non è altro, che vn volerſi cimentare con le paſſioni, e le diſcordie; la Donna frà ſe medeſima nel concettizza-  
re

re per coglierſi al talento del ſuo talento; non v' è ente, che ſij capace di ragione, ne di ſenſo, che la pareggi: Le negligéze d'oneſche ſono artifici; ſe di loro t' affidi, guardati da qualche tramata infidia; ſe di quelle non ti fidi guai a tè, ſe ne poteſſero far la védetta vltrice per rouinarti: ſe l'ami con il più intimo del tuo affetto, s'inganno, e nõ lo curano: ſe le diſprezzi, ſe l'occhio haueſſero di baſilisco, ti renderebbono eſanime: Le Donne s' affomigliano alla Morte, la quale chi la brama da quelli ſen fugge; e chi da lei fuggè, gli uccide inopinatamente.

*Luc.* Eh Orindo; ſe dal canto delle Donne adduci cotali, e tante ragioni, credimi, che anco gli Huomini, con le fantaſme de' ſuoi imaginati penſieri, ne ordiſcono ſtratagemme coſi inuſitate contro le Donne al ſicuro; che ſe ſi poneſſe in equilibrio di queſti, e di quelli le falſità occulte, e malamente per guidarle a triſto, e neffando fine, credimi certo, che frà le due parti il detrimento malamente potrebbe deſſinirſi. Mà dimmi di gratia, ſe pre-  
gar

gar ti posso, chi non s'impiegasse ad amare, non andrebbe in disastro la specie de' viuenti? Deui pur sapere, che mediante i frutti amorosi, si mantengono le propagini de gl' indiuidui; hora che rispondi a questo?

*Orin.* Rispondoti a questo, che senza amore si possono benissimo mantenere le propagini de gli enti animati, e ragioneuoli, ed irragioneuoli ancora; perche non è l'affetto d'amore, che generi; ma sì bene gl' instrumenti alla generatione conueneuoli, che si pongono in atto, e della virtù, che trouasi nella vegetatiua; sì che torno a replicare, che l'amare non è per se solo atto a mantenere le seriate Prospie, ma sì bene l'attive senz'amore, esser quelle, che possono mantenere il genere di tutte le cose per se sole.

*Luc.* Hor secondo i tuoi argomenti, l'amore, che mantiene il decoro de' giouenili pensieri, fia dunque vanno il proseguire le sue delitie inenarrabili?

*Orin.* Sò benissimo, che Amore è la conseruatione di tutte le cose in generale, ma impiegandolo in amar Donna,

na, è cosa tanto triuiale, che in vece di rendere gli animi virili, forti, e coraggiosi, gli rende affeminati in modo, che per compiacere a' vezzi femminili, si pongono tal' ora a far cose, e gesti così abietti, che si rendono, inaueduti, vn scherzo, ed vn passatempo di chi li mira.

*Luc.* Oh tali, e quali.

*Orin.* Sai che cosa è Amore? è vna vanità de' sfacendati, e petulanti: vna pena inefforabile; vna Sirena, che tarpa i sensi; vna fitonessa incantatrice de' cuori; vn Serpe, che t'auuelena, ma non t'uccide in vn momento; vn'Ape, che t'applaude con dolcezza, e con la cuspide ti punge in vno; vna scabbia, che nel graffiarla ti rende col prurito il dolce; vn fiore di toscò lethale cosperso, che non s'attende; vna inclinatione frustatoria; vn'inquietezza dell'animo; e per fine vn viuere nell' oggetto amato, e morire in se medesimo; come tu ne viui al tutto scontento per amare intensamente Herberia.

*Luc.* Non si può ostare a' decreti fatali.

*Orin.* E' vero, che non si può calcitrare,

contro i decreti del Cielo; ma è ancor vero, che l'huomo essendo per natura fatto libero, può volendo, appigliarsi, & adherire alle cose buone, & arretrarsi dalle pericolose, conoscendo egli le differenze, così dotato dalla natura a differenza de' Brutti; incapaci di tali conoscenze, ed elettioni.

*Luc.* Ti lascio.

*Orin.* Doue vai? vuò seguirlo, aspettami.

## SCENA TERZA.

*Ortesia, Cartenio.*

*Ort.* **S**E la natura fù sempre vaga d'inventioni, e varietà, per render negli oggetti delle cose più ammirabili nelle contentezze; ò più esecrandi nell'auersità; ciò non discerno, ma dico bene, che da quel ponto, ch'io m'impiegai a legare insieme Orindo, e Seluaggio, essermi si concentrato nell'animo mio, vn certo nō sò che di malenconico tedio, di tal forte, che ogni mio contento s'è trasmutato in confusione: mi godeuo d'ha-

uer

uer data la fede a Cartenio, per goderlo conforme a' termini del connubio; & hora, oimè, trouandomi in vn scompiglio colmata d'angustie, volontieri ne cāgerei più tosto, a ridurre il mio corpo frà le ceneri de' defonti, che viuere ansiosa frà l'oppressioni in cui mi trouo. Il ponderar le cose dopo il fatto, rende la persona procliuata all'emenda, per l'eccesso del caso. Mi dispiace hauer dileggiato Seluaggio, onde con più vi penso, più resto nel disgusto immersa. Beggare chi t'ama? rendeti obligata a chiedergli perdono: poiche chi pone i suoi desiri nelle cōtemplationi delle bellezze, ò gesti altrui, rendessi perciò condegno de gli affetti altresì di colui al quale porta amore. A chi viene mostrato vn sincero affetto, il rifiutarlo è atto da rustico, ed impraticabile della vera generosità dell'animo nobile, bello, ò difforme, nobile, od ignobile: chi applaude a' tuoi honori, con l'honore rimunerar lo dei: Seluaggio benchè si mostri attempato, a me però non si rende obbroioso, ne rozo: vuò veder di trouarlo,

e voglio disponermi ad esser sua.

*Cart.* Così v'è a confidarsi in femina; t'ho v'dito Ortesia: perche rompermi la data fede senza l'ostensione della causa? hai ragione; l'accidente fù sempre per lo più agente fallace nelle cose, che sussistente nell'esser suo momentaneo: io in vn subito confidato mi nelle tue simulatrici parole, mi t'offerfi per tuo fedel Consorte, che suona quasi dato in sorte, obligandomi a quelle vere, e reali conditioni, che si conuengono a i legami nuttiali: per lo che t'rispondendo, che sì, mi desti la fede, & hora qual fronde agitata da duoi venti di pensieri diuersi, che ti contrastano, t'aggiri al soffio hor dell'vno, & hor dell'altro; e poi cadi abbatuta nelle forze del minore? nell'aere, nella polue, e nell'acqua, la fede della donna scriuere si suole, oltre ch'è diuolgato per sentenza definita, che voi altre donne vi addatate, & adherite a quello, che si troua sempre in vostro dispèdio, per non dire infamia.

*Ort.* Cartenio, se sapessi l'assedio, che mi muouono contro me misera, la  
mia

mia data fede d'essere tua, e lo scherzo, che per tua cagione comissi contro Seluaggio, & Orindo, inuero io mi trouo tanto malaméte attorniata da noiosi pèfieri, ch'io nol ti potrei esprimere, e non sò la cagione di questo mio trauaglio. Conosco, che il mancarti di fede non deuesi; pure chi si troua essere sotto a' periodi noiosi, che dipendono dal Cielo, infelice riputato ne viene: io in tutto non niego la di già a te mia data fede, ma per contrapesare l'oltraggio di quelli, con l'obligo, ch'io ti deuo, non dei marauigliarti se souaisto col pensiero in fra duoi vèti, come dici, di qualità diuersi; per disobligarmi poscia da quello, che fia men necessario per vtile mio.

*Cart.* Chi conosce la frase del ragionamento, non occorre con dicerie promouere le pretensioni: secondo l'inclinatione del tuo genio, seconda pure la traccia del tuo volere: anco la fede taluolta si può frangere (ed è lecito) a chi la fede non offerua; se dal canto mio conosci hauerti m'acato di quello, che t'ho promesso; contento-

mi di farti arbitro del trascorso errore contro di te fatto; che poi non conoscendo da me essere accaduto il mancamento; il difinire tal cosa a tè farà molesto senz'altro.

*Ort.* Sò, che contro di me non hai in alcun modo errato, e che verso me trattasti sempre con quella modestia, che in vn casto pensiero s'annida; ma chi s'opponga; ch'io debba dissentire per non accordarmi al presente con l'utile de' tuoi amorosi gesti, non l'intendo.

*Cart.* T'intendo ben'io, in vdirti promulgare la sentenza tacitamente, col dire, non ti voglio, non t'accetto.

*Ort.* Ad alcune parole si possono attribuire più sensi.

*Cart.* Alle volte il senso cade nel vero dell'occulto.

*Ort.* Le cose occulte malamente difinire si possono, senza l'interuallo delle considerationi.

*Cart.* Le considerationi, a chi sà, riducono alla diffinitione con termini rari, tutti i scoscesi dubbij, anco, de' più remoti recessi delle cose in specie.

*Ort.*

*Ort.* Rari però sono quelli, che poggiano a tanto.

*Cart.* Anzi a tanto s'ergono molti con l'acume del suo raro intelletto, & al sòmo del sapere, che in sciorre Enigmi, e Problemi, si rendono prospicui nelle menti altrui, con modo preclaro d'ogni condegna lode.

*Ort.* Orsù il tempo, che rimedia a tutte le cose, farà quello, che similmente deciderà la controuersia accidentale, che s'è intromessa per malamente trattarci con noiose angoscie.

*Cart.* Ninfa, senza che tempo s'interponga per deffinire le nostre discensionì, t'annütio essere hor'hora deffinite, & addatate dal canto mio; per scindere la tela amorosa contessuta sul telaro della tua ingratitudine, e nell'ambiguità del tuo arbitrio: Amore non si concentra ne' scoscesi dubbij, l'amore vuol esser reale, e non mai finto, che adderisce ad vn'impresa, per farne vn'altra, tiene due cuori come l'Elefante; l'vno de' quali ha di vero zelo, e l'altro d'odio intestinale lo carica. S'io haueffi pensato bene alla traccia in cui m'incaminai, per seruirti con

E 4

tan-

tanto amoroso desio, non m' hauresti in cotal modo deluso, e vilipeso: pazienza, non per questo arrosisco; perche anco tal volta valorosi Cāpioni, e strenui Heroi, ne' rumori bellici sono stati derisi con stratagemme non pēlate da' suoi contrarij: le vicēde della sorte come quelle d'amore stanno si nascoste nel dubbio, ne si può hauere certo fine dell'esser suo: se il Pardo anc'egli con tre sbalzi non giunge la fiera, si concentra per isdegno, e si rinselua; e pure è generoso, quanto suolto. Credo tu m'intenda; se ti vanterai d'hauermi schernito per mezo d'vna feminea stratagemma; hai beffato chi ti portaua nel cuore iscolpita, per troppo affetto di zelo. Non occorre, che t'asciughi gli occhi per infingerti nell'errore della rotta fede commessa: le lagrime sono tributo del dolore sì, ma in te sono vn'isfogamento, che s'addatta a' tuoi femminili capricij, a similitudine del gangetico Cocodrillo, che uccidendo l'huomo, scaturisce poscia sopra il craneo di quello, lagrime per diuorarli il cerebro: Se a me fosse concesso il lag-

ma-

mare (cosa che non lice ad huomo generoso) al sicuro più di tè hauerei ragione di mandare vn profluuio incessante d'humore, liquido sì, ma torbido alquanto, per l'alternato dolore, che dal senso mio dipende: orsù ti perdono, vado, e da tè mi parto; se bene anco parte del mio cuore, ti lascio per pegno dell'amor mio, parimente, acciò che nella fucina affumicata della tua infedeltà, lo tiranneggi a voglia del tuo talento.

*Ort.* Cartenio, doue vai ò mio tesoro, deh volgi verso me quel tuo sereno viso, ne disprezzare cotanto ancora, chi non abbandona d'amarti con tutte le viscere del suo cuore; Cartenio non odi? O misera ed infelice Ortesia, chi può essere stata la cagione d'intorbidare il sereno de' tuoi contenti? chi ti porge hora occasione di farti scaturire da gli occhi fonti di lagrime miste d'amarezza: chi m'offusca lo splendore del mio sembiante, colmo di letitia, e souente pronto al canto pastorale, hora trouarsi tutto di liuidore cosperso? questi altro non sono, ch'euenti, che dalla fortuna, e

E

S

dal-

dall' amore dipendono, per confondere l'amorosa quiete de gli Amanti. Bramai già longamente viuere sopra la speranza d'hauere vn giorno a godere la tranquillità gioiofa, non solo per amore, ma anco per godere con la vista i miei cari genitori, già per tante ferie d'anni da quelli diuifa, per cagione d'alcuni corsari, che mi rapirono a forza da' patrij lidi, benche fin' ad hora non habbi voluto notificare ad alcuno giamai dell' esser mio, per esser prima stata venduta a prezzo d'oro in altro paese vicino a' lidi del mare, pure in questi contorni dell' Africa, che di nouo comperata dal mio carissimo Alfonso, mi transferij in queste parti di Numidia, il quale a guisa d'amoroso padre, consecromi a Diana, per fare, che la mia virginitade serbassi intatta; onde per esser di già nell' età decrepita, col dimorare sempre in campagna, mi hà nominata per sua fedelissima herede, e per reale sostegno della sua persona: non deuesi mai alcuno confondere nelle turbulenze mondane, e che sarà?

## S C E N A Q V A R T A.

*Lucenio, Leonira.*

**LUC.** **C**He dici Leonira, vuoi tu, che concorriamo d'vniforme volere col darci fede, compiacendoti, farti mia Sposa, e Donna, & io esser tuo vero Consorte, e Pastore, per trouarsi impotenti a superare la crudeltà de' nostri contrarij; che come offeruamo, deuono di già hauerne tratti i loro essordi fra i ghiacci argenti della Scitica regione, ouero nell' Ircano paese, produttore maluagio di crudelissime Tigri?

**Leon.** Se pèlato m'haueffi, che dileggiata, & abborrita la mia seruitù nō hauesti, il tuo hora, che scuopri verso di me amoroso desiderio, benche lo facci isforzatamente, che per propria electione, già della mia libera volontà libero Signore ne farebbe: pure trouandomi anc'io nel medesimo grado de' scontenti, non nego associarmi a quanto a me tu chiedi per esser tua.

**LUC.** Intanto dunque mostrianci l'atto

del porgersi la destra, in luoco della  
vera fede.

*Leon.* Eccomi pronta.

*Luc.* Hor vada Herbenia, e sola ne viua,  
tè mia gratiosissima Leonira, quasi  
leoneffa, che da me n' hà euulso, e dif-  
gregato ogni cordoglio infesto.

*Leon.* Voglio ad ogni modo, che beffeg-  
giamo ancor noi chi ci hà delusi sen-  
z'altro.

*Luc.* Ma, che maggior onta possiamo  
noi fargli di quanto habbiamo ope-  
rato, col riputar loro indegni della  
nostra amistà sincera, e reale?

*Leon.* Così è, però le Donne sono di tal  
natura, che bramando esser amate da  
gli Huomini con seruitù amorosa; e  
vedendosi da quelli neglette, non po-  
tendo ciò tolerare, se l'arrecano ad  
ingiuria grandissima.

*Luc.* Orsù nō teniamo più conto di que-  
sto; le consolationi dopo i trauagli  
sono compartite a tutte le persone,  
conforme all'esser suo; chi si confida  
nella benignità del Cielo, non si scor-  
ge abbandonato in terra, la costanza  
nelle controuersie, è vera sicurtà del  
buon'esito delle cose, come al pre-  
sen-

sente s'è veduto l'effetto in noi con  
giocondo fine.

## SCENA QUINTA.

*Seluggio.*

*Sel.* **M**isero Arsenio, e a che cosa di  
peggiore può ridurti la for-  
tuna auuersa, di quello che fin' ad ho-  
ra t'hà ridotto a neffando, e miserabil  
limite degno di cōmiseratione? men-  
tre, c' hor dalle siluestri Belue, hor da'  
maluaggi Spiriti d'Auerno, con va-  
riati scherni e stridi, e percosse hauer-  
ti fatto con la mente internare nel  
centro dell'horrore, che se stato foc-  
corso non fosti, ti riduceuano ad vn  
pericolo così miserando, che rende-  
uati atto a farti traggittare l'anima  
a' campi Elisi, e fare del tuo cadaue-  
ro deposto al suolo, vn'esca di voraci  
Lupi, ouero di rapaci Corui. Et ol-  
tre di questo lasciarti cō Orindo au-  
uiticchiare, e beffeggiare con vn mo-  
do tanto inusitato, e vile? vanne ò mi-  
sero, partiti di costà, fuggi da cotesti  
luoghi i inualidi mai sempre al genio  
tuo,



tuo, che tende a lecito fine di riueder tua figlia. I preamboli de gli accidenti humani, a cui ne viene foggettato vn'infelice come son'io; se mi lamento non faccio errore, se mi percuoto non disdice, se verso il Cielo n'esagero co' sospiri, sono degno d'indulto; se tal'hora scuoto co' piedi il terreno con enfasi di furioso sdegno, non vilipendo per questo chi mi nutrisce in vita, e che riceuerammi in morte: se pensieroso souaisto, ed immobile, qual'Idolo marmoreo, non degenero perciò dall'effetto d'animo forte; se vò ammantato di questo pericoloso, ed irsuto habito, c'horrido alla vista altrui li si mostra; chi non sa la cagione, non deue censurar quello, che non intende: se mi son posto ad vn'impresa difficile, per incontrar quanto a marauiglia mi preme, non certo della catastrofe, il Cielo ne scampi chiunque si sij, di non cadere in simile disastro in cui mi trouo. Chi si troua hauer tarpate le penne del proprio desiro, per giungere a cosa, che desidero riuederne il fine, e no'l comprende; sia dubbioso di cadere,

qua-

qual' Icaro, nel pelago immenso delle sue suenture. Orsù partiti di qui Arsenio, doue la fortuna non t'arride, quiui il far dimora è pazza cosa, che se speranza tieni, che debba consolarti; sappi che la speranza è il pane de'miseri in molte cose, ouero vn sogno, che si forma vegliando.

## SCENA SESTA.

*Herbenia, Lucenio.*

*Herb.* **O**H, che insopportabile humore, per non dire amore è mai quello di Lucenio: certo non credo, che la Mosca noiosa ne' tempi estiuu si mostri tanto molesta ad huomo, ouero ad armento, quanto a me si rende noioso il di lui aspetto: se a forte me l'incontro, e che meco ragionar ne voglia, vuò ponermi in pensiero di non dargli risposta alcuna, ne di mirarlo punto, solo per attendere a quanto si risoluerà di farmi; scelerato, e fingardo orditore di lusinghe; dire ch'egli sen muore per amor mio, e poi contrahere gli amplessi con

Leo-

Leonira? basta gli hò offeruati di lontano, gli hò conosciuti, me ne voglio vendicare.

*Luc.* Non v' hà dubbio alcuno, che ad vn' Amante non li sia più d'utile il ponere l'amor suo duplicato per seruire a due Ninfe, che ad vna sola senz'altro: poiche se l'vna non l'attende, l'altra lo può tutta vezzosa applaudere: eccone il termine in pròto, mentre che da vna parte vengo vilipeso da Herbenia, all' incontro vedermi legato in fede alle bellezze di Leonira. Mà ecco Herbenia, il Cielo ti salui bellissima luce dell'anima mia; in fine cosa che piacque, non sia possibile il posporla da parte. Volgi verso me quelle tue luci fatali; ancora fatia non sei di martirizzarmi? mia vita non odi? oh bellezza, degna d'essere preconizzata da clasico plettro: nõ vuoi anco rispondermi? ahi cruda alle mie querele; vorrai intanto mostrarti meno della Menonia Statua, la cui percossa da' raggi solari articolaua humane voci? non è hora d' uo po raggio solare, per farti propalare accenti d'amorosa benignità verso di me;

me; effendo tũ vn Sole via più lucente di quello, che s'aggira nel quart' ordine de' sferici mouimenti. Che ostinatione è la tua? che strano ribrezzo vegg'io regnare in vn subietto cotanto raro per bellezza? suol si pure attestare, che se beltà ne porta il suffiogo, che non si rende intanto però lontana dall'esser piaceuole, e vezzosa verso di chi l'adora. Amore, s'io amo costei (e salo il mio cuore) non è per altro, se non perche n'hai trasferite in lei tutte le più alme bellezze, che s'appartengono ad vna bella, vezzosa, e prestante Ninfa. Ecco le tre bianche, carne, denti, e faccia; tre nere, occhi, ciglia, e palpebre; tre rosse, labra, guancie, & onghie; tre lunghe, persona, capegli, e mani; tre larghe, petto, fianco, e fronte; tre piccole, bocca, mammelle, e naso; tre sottili, capegli, labra, e dita, e non debbo io amarla dunque, s'è colma tutta di tante prerogatiue? ò Cielo, ò fortuna, ò Amore, che cosa è mai quello, ch'io prouo: ma che? ò che vuole con questo ella prouarmi, ò che v'è intesfendo vn qualche suo liuore contro di

di me per farmi oltraggio: ma hora dammi licenza ( cuor mio ) che veggendoti sopra il Nastro con cui tieni legati i bei coralli al collo, starui sopra vn mortifero Scorpione, che suole apportar morte inopinata alle vergini, che dall' aculeo di cosi horrido serpente vengono trafitte. Fammi degno lasciamelo via leuare, acciò non ti molesti, che se ben me col suo atro veleno uccidesse, ne sopporterei volontieri la morte, pure, che tu illesa ne restassi. Che rispondi? chi tace conferma; ò come euui bene auiticchiato, eccolo leuato con i coralli insieme; lo getto al suolo, e co' piedi lo calco; ecco il tuo monile ò Diua.

*Herb.* Leuati di qui mal nato, ed arrogante; hai tanto ardire non solo di rimirarmi, mà di leuarmi con tant'audacia, ed inuentione erronea i coralli dal collo?

*Luc.* Chi brama scaldarsi, cerca d'accender' il fuoco.

*Herb.* Guardati pure, ch'io non l'accenda a danno tuo.

*Luc.* Io bramerei, che tu fossi il rogo, &

io la Fenice, per rinouarmi ne' grati odori fragranti delle tue ritrosie; ch'estinta la tua fiamma, ne viuerei vnico, e felice.

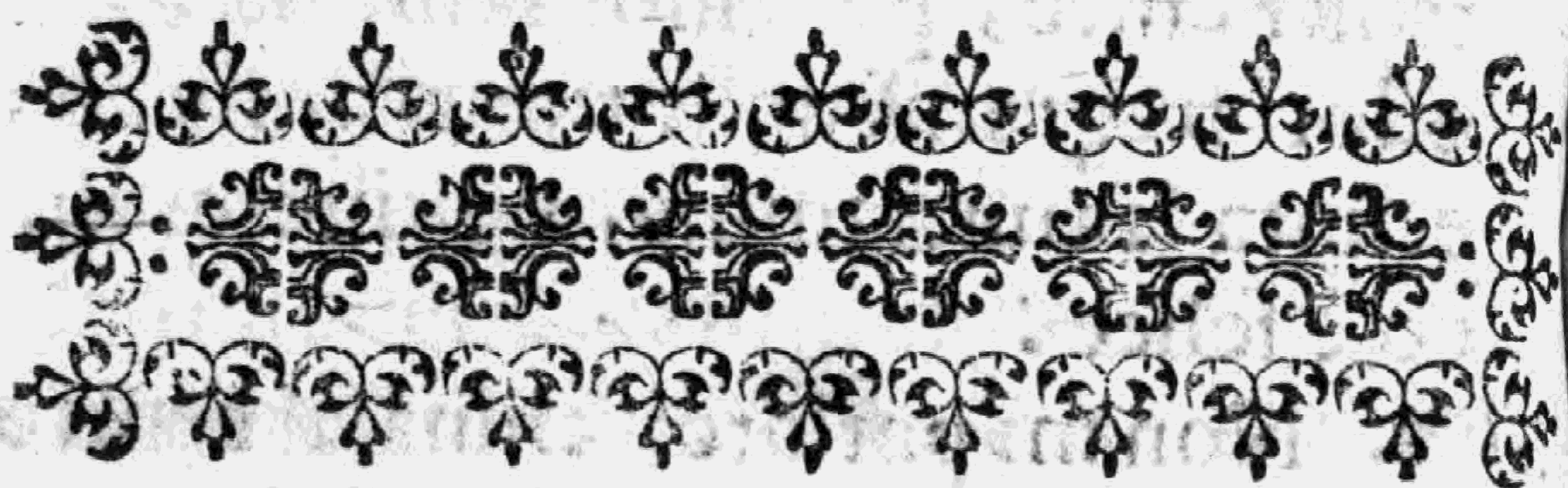
*Herb.* Non mi parlare; china al centro quegli occhi tuoi a me in effoso: via di qui ti parti dico, non vuoi partire?

*Luc.* Anima mia non posso.

*Herb.* Tu nõ puoi? tif, taf, taf, taf; dammi quei coralli scelerato, leuati dalla mia presenza, tif, taf, taf.

*Luc.* Mi parto, mi parto, eccoli mia Signora.

*Herb.* T'insegnarò ben' io come si tratta con chi non vuole vdirti con tanto ardimentarti: in cotal modo de uono trattare le caste donzelle verso di chi le simula.



S' ode vna voce cantare di co-  
stante amore.

AL MOLT' ILLVSTRE  
SIGNOR GIACOPO  
S Q V A D R O N I.

*Voc.* **C** Ara speranza mia dolce mia vita,  
Voglio da te sdegnoso far partita,  
Già, che non voi sentire  
La mia pena, e'l morire,  
La mia pena, e'l morire.

*Herb.* Come? che cosa canta costui?

*Voc.* Sò ben, che sei ingrata, anzi crudele  
Verso di me, che pur ti son fedele:  
E sò, che ti dai vanto

Di schernir' il mio pianto;

Di schernir' il mio pianto.

*Herb.* Oimè, che cosa sent'io?

*Voc.* Io moro, e nel morir godo il sereno.

Del

Del tuo semblante d' ogni gratia pieno;  
Ma vibra vn tal splendore,  
Che trafigge il mio core,  
Che trafigge il mio core.

*Herb.* Ah sconsolata, ch'io sono: Lucenio?

*Voc.* Se godi nel goder de' miei lamenti,  
Pur s' odon rimbombare per l'aria i venti,  
Co'l dir, che sei ingrata,  
E peruersa, e ostinata,  
E peruersa, e ostinata.

*Herb.* Oimè: chi mi rapisce il cuore? e  
doue son'io trasportata? sei tu Her-  
benia, ò non sei? Lucenio, e doue ti  
nascondi?

*Voc.* Così mai non si tratta, chi t'adora  
Hor restati confusa, e vada in bon' hora,  
Ch'io più di te non curo,  
Tienil certo, e sicuro  
Tienil certo, e sicuro.

*Herb.* Hai ragione: di quì mi parto;  
isfuoga pure la cocente fiamma, ch'  
esce dal Mongibello del tuo rouente  
cuore, che per mio zelo t'ha quasi ri-  
dotto al verde del viuere sino ad ho-  
ra infelice.

Sce-

## SCENA SETTIMA.

*Leonira, Orindo.*

*Leon.* Certo se vero sarà quāto m'ac-  
certò quel sapiente Mago, si-  
gnificandomi, che percosso, c'hauerò  
il mio crudele Orindo, per cui tanto  
ansiosa ne viuo, vederollo poscia in  
breue tempo; tutto doglioso impie-  
garfi nel degno officio delle traccie  
amoroſe ad vtil mio: piaceſſe al Cie-  
lo rendermi condegna d' eſſer amata  
da lui, sì come amo lui col più inter-  
no de' miei honeſti penſieri. Queſta  
è la pietra, che di ſua mano mi porſe,  
ò cara pietra, ecco ti bacio per amor  
di quegli, che oſtinato non cura, che  
penando muoia: mà eccolo, non sò  
ſe m'hauerà ſentita.

*Orin.* Hor vanne Orindo; vantati di non  
eſſer ſoggettato alle leggi amoroſe;  
rimprouera con la tua oſadia, e per-  
ſuaſua il miſero Lucenio, attorniato  
dalle gramaglie d' indurato Amore,  
per amare Herbenia: mà che fuoco  
è quello, che cotanto incende, e di-

uam-

uampa le viſcere mie per ambre di  
Leonira? Leonira, doue ſei ben mio?  
doue ſoggiorni? manda, deh manda  
vno de' tuoi ſoliti ſoſpiri, come di già  
verſo me teneui in coſtume, con vez-  
zi, eſpormiti così fida amatrice; poi-  
che trouerai me pronto per adorar-  
ti, non che ad'amarti.

*Leon.* Il Cielo ti ſalui Orindo, ſei giunto  
al varco delle ſpine, e cordogli amo-  
roſi ancor tū?

*Orin.* Deh belliffima Leonira, più vènu-  
ſta delle tre famoſe Ancelle, che aſſi-  
ſtono all'oſſeruanza amoroſa: prego-  
ti hora, che mi ſcuopri eſtatico, a ren-  
derti verſo me tutta impietoſita, ac-  
ciò che per qualche eſtemporanea  
cagione, nò precipiti in qualche ino-  
pinata voragine, da produrne effetti  
di mio danno, e confuſione.

*Leon.* Vedendoti più confuſo, ne gioi-  
ſco maggiormente.

*Orin.* Ti chiedo perdono della mia ver-  
ſo tè moſtrata oſtinatione.

*Leon.* Rimedio per gli oſtinati non ſi  
troua.

*Orin.* La morte è quella ſola, che non hà  
rimedio.

*Leon.*

*Leon.* Non hò rimedio alcuno per consolarti, dico.

*Orin.* Io moro, se tù non mi consoli.

*Leon.* Perisci pure a tua voglia, commetterei troppo eccesso a commiserare vn' ingrato.

*Orin.* Questo non articolar' almeno, ch'io ti senta; tù sei pure, che vacilando vai, ne ferma dimori ne' buoni pensieri dinanzi profeguiti in amarmi.

*Leon.* Eh, che fù humore il mio, e non amore.

*Orin.* Hai palesato quello, che al sesso tuo si confronta; ed io hò ragione di lamentarmi dunque.

*Leon.* Io, io, hauerei da rimprouerarti, c'hauēdoti seruita con vn fermo amore, pregandoti ad offeruar almeno la mia verso di tè affettione mostrata; hò mai potuto dalla fermezza del tuo ostinato volere estrarne, se non parole indecenti, e spropositi inauditi, che da tali effetti, offeruando i tuoi mancamenti; non per altro ti legai con Seluaggio, se non perche t'uccidesse sciolto, che fosse; perfido, ingrato, per non dirti amante; poiche tal nome non meriti, ne Pastor' esser no-

mi-

minato. Ecco la tua Pietra, che a me con gesto rigoroso donasti: col gettartela in terra, per nō darlati in mano, che tale non meriti guiderdone; mà crudeltà con fier rigor si paga.

*Orin.* O mal'auenturato Orindo; ecco sparita la cara luce, restauratrice preclara de gli occhi miei ottenebrati, senza la presēza del suo chiaro obietto: ò stelle, ò sorte, ò Amore; che cosa in me hora operate co' vostri preambuli ineuitabili? poiche con più ne vado speculādo la cagione, doue può esser nata la mia dispositione tanto repentina, che mi dispone ad ardere per costei, nō sò trouare, bench'io ne formi il discorso con l' intelletto, ragione atta da potersi diffinire il perche: Patienza, hò rihauuta la pietra; cedano pur Diamanti, Brillii, Celidonie, Carbonchi, Balassi, Smeraldi, Topazzi, Perle, Turchine, Zaffiri, Diaspri, e Coralli, che questa Pietra, per esser stata nelle bianche mani di quella, che mi strugge; molto più uale d'ogni grauida conchiglia, e d'ogni inefaulta miniera produttrice d'oro purgato, e terso.

F

Sc-

## SCENA OTTAVA.

*Herbenia, Orindo.*

*Herb.* **O** Miracolo d'Amore; hor chi mi persuade, ed inchina; ò chi mi sforza, se ciò dir mi lice, che in vn subito io mi troui di pensiero, e di volontà cangiata, per contrapormi al retroso mio genio, che ostaua, che non douessi per alcun modo impiegar mi ad vdir le parole di Lucenio; ch' al presente io mi senta tutta corrodere il cuore per gelosia del suo amore, da quel ponto, ch' io lo percutei?

*Orin.* Taci ò bella Diua, che tù sola non sei inestata sopra le male impressioni, che noiose dipendono dalle mondane apparenze.

*Herb.* Eh, tù hai ragione di scherzare.

*Orin.* E che vorresti tù con questo inferire?

*Herb.* Voglio dirti, che sei dalla natura, e dalla benignità della tua stella in modo accompagnato; che nõ hauendo a te dato vn cuore flessibile, che

non

non ti lascia allettare dalle lusinghe della vezzosa Leonira, baldanzoso ti puoi gloriare d'esser vincitore nell'arringo del di lei amore, che opponendosi con tronchi forti, e gagliardi per atterrarti; tù ad ogni modo superando i fieri colpi, che t'auenta, con vera fortezza dell'animo tuo, n'abbatti l'invincibile vincendo.

*Orin.* Non bene ancora iscuopri il tutto: che se il dolore vccidere potesse, il che di raro auiene, vederestimi hora perire solo per il di lei affetto, in me concentrato in modo, che il momento non vedendola, a me fa dilatione d'vn secolo.

*Herb.* O che nouità del caso sent'io, e come a questo disponestiti?

*Orin.* Non l'intendo; sò bene, che Leonira s'è fatta vn'aculeo acutissimo per ferirmi, e lacerarmi il petto, con hauer ristretti tutt'i torméti per farne vn'epilogo a dispendio di me misero.

*Herb.* Et a me Lucenio arreca fulmini di rigidezza, che mi strugono.

*Orin.* Dunque a tè ancora accade il simile?

F 2

*Herb.*

*Herb.* Così non fosse.

*Orin.* Eh nõ moteggiare per ischernirmi.

*Herb.* I scherni sono i miei, col restarne schernita nelle strauaganze del mio Amator' infido.

*Orin.* Et io per causa non intesa, sopporto vn peso defficiente del termine, per deponerlo.

*Herb.* Questo tuo amore, si riflette dunque in Leonira?

*Orin.* Per lei sola io ne languisco.

*Herb.* O se tù di lei sapeffi il resto delle sue volutà; certo dal viluppo del suo amore, tosto cercaresti leuarne il tuo appassionato cuore.

*Orin.* E che viluppi sono?

*Herb.* Lucenio, e Leonira sonosi legati con fede d'esser consorti; & io ne posso rendere contezza, per hauergli offeruati da lontano.

*Orin.* Et è vero? ò che cosa tù mi conti.

*Herb.* Di quanto t'annuntio stà così il fatto; per la qual cosa t'esorterei, che se loro hannoci lusingati per abbandonarci, che noi ancora per contraposto, ci porgiamo la fede a vicenda d'essi, & vnirsi in vno col nodo maritale; che rispondi?

*Orin.*

*Orin.* A bellezza, ed a cortesia il compiacere non si niega: oltre che i delusi in cotal modo resteranno delusi; onde al cenno della tua benignità mi consacro, e dono.

*Herb.* Et io l'assenso porgo al comando del tuo volere: Mà andiamo, che ti voglio narrare con che nuoua inuentione voleua meco domesticarsi, e come dalla mia presenza io feci partire Lucenio con poco suo vantaggio.

*Orin.* Volontieri vdirò la di lui mala creanza.

## SCENA NONA.

Qui sparisce la Scena, e si vederà vn'Antro tutto fassoso, & horribile, in cui comparirà lo spirito d'Atfinda Maga, & vn Dragone.

*Mefone, Seluaggio, e Mercurio.*

*Mef.* **S**Tà di buon' animo Seluaggio, poiche il tempo è rimediato, che introduce tolleranza, e rimedio ad ogni fiero intoppo; che sì come ne sei stato meco fin' ad hora, nel



render vanni i fieri incanti del Monte, malamente colà orditi dalla Maga Arfinda; il douer ricerca parimente, che fino all'ultimo affitti, per annullare, e deuastare altresì il più graue maleficio, che vdir si possi: il quale non è altro, che vn spirito aereo conseruo esatissimo della già sudetta Maga, il quale in forma di vasto, & horrido, e spauentoso Dragone, stasfi in questo scosceso, e dirocato Speco qual tù vedi; onde in virtù del Scettro, ch'io tengo nella destra mano, e col fauore di quel Nume dell'Etherè, a cui è dicato la Regina de' volatili, fatto sparire il tutto, per render sicuro il tragitto a' poueri passeggeri, acciò che più inaueduti non restino trucidati dal dente mordace di così crudo, ed esecrando Mostro.

*Sel.* Non sono per mancarti, per attestarne poscia il fine di tal formidabile artificio ad altrui.

*Mes.* Fermati, e che cosa vegg'io?

*Qui s'apre vn vago Cielo con aureo splendore, dal quale comparirà Mercurio cantando questi versi.*

Mer-

MERCVRIO.

**F**erma, ferma, ò Mesone,  
 Che per tè sol non sei  
 Atto già questo incanto  
 Far via di quì sparire;  
 Per trouarsi assistente  
 Lo Spirito di quella Maga altera,  
 Ch' in virtù di possenti, e dotti carmi  
 Constrinse il fiero Drago,  
 Mai di costì partire  
 Senza il di lei comando:  
 Ond' io per commissione  
 Del gran Nume, che rege il sesto giro,  
 A te ne vengo adhora,  
 Per darti a utorità condegna, e vera  
 Per parte sua; che pronto  
 T'impieghi ad eseguir quanto comanda;  
 In virtù di quel Scettro,  
 Ch'io ti mostrai nel sogno;  
 Acciò ti fosse scorta  
 Per farti in breue tempo  
 Trouar doue i tuoi figlij  
 Poteano soggiornare;  
 E per render sicuri  
 Color, che tragittando  
 Vanno di questa, e'n quella

F 4

Pa

Parte per vtil loro.

E castigar colei,

Che di cotanto eccesso

Ne fù inuentrice impura;

E che cotanto fue

Nemica ad ogni grado di persone.

Lo Scettro or dunque porgi

A me, che lieto il chiero,

Acciò, che io lo bacia:

Ecco a te la ritorno;

Hor c'ha virtù sourana:

Distruggerai l'incanto;

E con la Maga il Drago

Tu vederai sparire in foco, e in fiamma,

E in vn serrar di ciglia,

Intanto torno a rigoder le Spere;

Essendo già trascorso

L'occhio destro del Mondo

A dimorar con Teti;

Sì che da voi m' inuolo,

Hora, che'l tutto ammanta

Il nero velo de la notte oscura.

*Mef.* O che gratioso nuntio celeste habbiamo a nostro fauore veduto; Seluaggio rallegrianci, che questo ci denota augurio raro per colmarci di gioia, terminando le nostre speranze con lieto fine.

*Sel.*

*Sel.* Mi sento tutto còsolato il cuore; Ma che Cometa è quella, ch'io scorgo?

*Mef.* Eh lascia pure cotesto, ne temere, sono illusioni ordite, per farci deuiare dall'impresa da noi incominciata: Maga, in virtù non del Pentacolo superstizioso in cui si tiene impressi suggelli, e caratteri neffandi, e nomi forti; a te comando dico, in virtù di questo Scettro, e per il voler di quel Nume, che sourasta a gli altri Numi, ò terreni, od inferi, che tù debba di qui partire, teco ancora traendo quell'horrido Mostro d'apparenza, che per tua cagione hà di già rouinati tanti miseri viandanti; presto via di costì partiti.

*Sel.* Oime, che fuoco, ò che spirito mostruoso, e nero.

*Mef.* Taci, non temere, & attendiamo.

## SCENA DECIMA.

*Mago, Mefone, Seluaggio, e d' Arsinda Magalo, Spirito lugubre, e doglioso.*

*Maga* **A** Hi sfortunata, anzi mal nata Arsinda; hora vedi a che ter-

F

S

mi-

mine, e in che horrori hannoti ridotte le tue operationi triste, e neffande, da nō potersi vdire per tutti i secoli venturi; mà oimè, che questo nulla farebbe, quando ch' io tenessi speranza di douer' vna volta porre il fine alla serie dell'insopportabili angoscie, ch'io soffro nelle sulfuree fiamme, oppressa da vna scindereff, che m' affligge, mi lacera, e mi consuma, senza punto anientarmi dall' esser mio, che tanto ansiosa bramarei ridurmi: Deh misera, e che ti gioua l' hauer tratta l'origine de' tuoi natali, dall' antichissima stirpe regia de' famosissimi Heroi del gran Regno di Fessa, e di Marocco; quando da essi fuggitiua, vaga dell' arte Magica, ti cacciasti i tuoi fordi capricij, che ti fanno hora dimorare in vn cumulo di pene inenarrabili? che ti giouò i lussi, la beltade, e i generosi Proci, che l' oblationi ti porgeuano de' suoi non giusti amori? O misero colui, che si lascia ( viuendo ) defrodare dal senso, e dalla volutà de' tristi, e neffandi pensieri; mà ah misera, ed iscōtenta affatto, non è più d' vopo questo tuo pentirti; per non

volar più il tempo, a renderti fauore uole ad hauerne l' indulto de' gli errori da te comesso: hor m' aueggio, che estinto l' indiuiduo, la forma per se sola non tener facoltà senz' altro, di poter rauuiuare il cadauero suo natiuo: ò s' io potessi in quello di nuouo soggiornare, per cooperare conforme all' essenza del ben viuere: mà oimè, che il pentirmi non vale, il condolermi non gioua, il chiamare aita fia in vano, essendo da gli occhi del Cielo, e dall' orecchie di quello altresì nō veduta, ne sentita in questo luogo d' obliuione: in tanto ò Drago, anzi spirito crudele, vieni verso di me anima sfortunata, e mesta, e con le tue immanissime fauci diserrando la bocca tràguggimi: ma eccolo; oimè, arrestati, che pur troppo in atto lugubre adolorata m' affido.

*Dra.* Aprendo la bocca esala fumo, e fuoco.

*Mag.* T' accorgi dunque, hor essere infruttuoso il tuo deplorare; e come la giustitia del Cielo starfi in equidistanza fra l' equità del buono, e mal operare?

*Sel.* Oh che portentoso Mostro, ò che acutissimi denti; ma ecco l' Orso ancor lui.

*Mef.* Deui tù sapere, che tanto il Drago, quanto l' Orso, sono duoi Spiriti, sotto figura d'animali in questi paesi costituiti, per douer rouinare tutti gli habitanti di questi contorni; che se fin' ad hora non hanno ucciso persona alcuna; la cagione n'è stata il nō essere ancora compito il tempo per douer ciò porsi in esecuzione.

*Sel.* Non sono dunque naturali quei duoi animali?

*Mef.* Sta come t' hò detto: Arsinda asfentati hormai da cotesto luoco, con i complici tuoi iniqui al mal oprare intenti, col trasferirui tutti a' regni oscuri, e rigorosi, nel più cupo della caligine, e de' suoi recessi, a danno vostro sempiterno; doue udirete in aggiunta del merito a voi condegno, che ciascuno colà con più la voce alterna per dolore; tanto via più s' inferna nel liuore; essendoui interdeto non mai più rigoder questo emisfero.

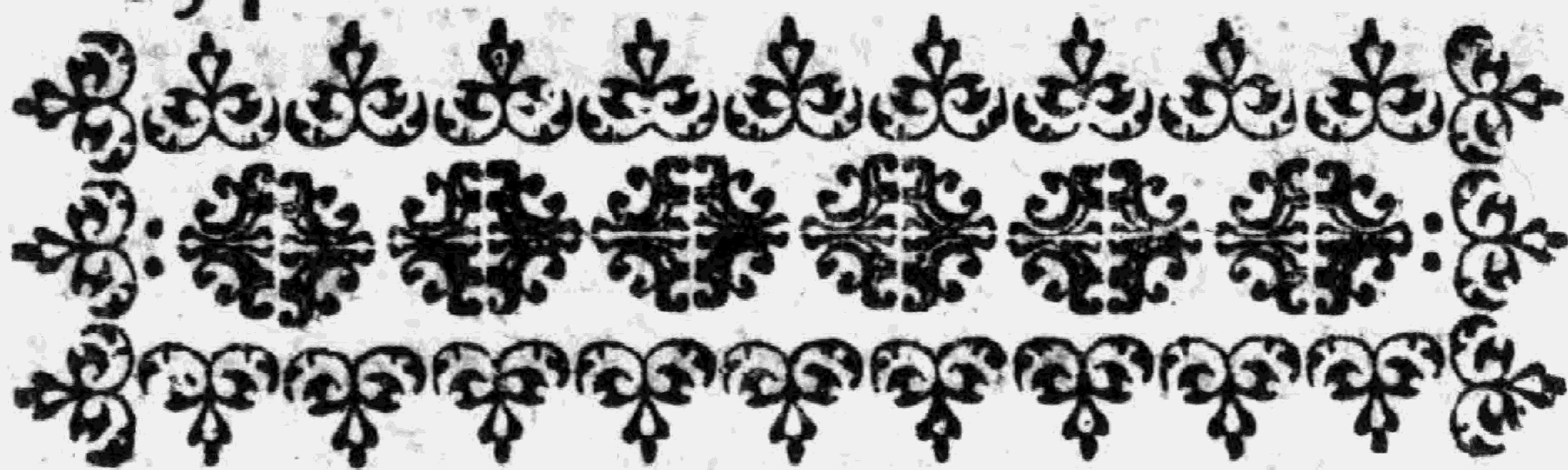
*Sel.* O gran fuoco, ò c' horrendo spet-  
ta-

tacolo; ò che gran fumo, ò che stridi, e fischi.

*Mef.* Ecco col fauor del Cielo, annullati gl' incanti, e sparito il tutto: per tanto andiane a riposarsi, sin' al tempo opportuno, ch' Eto, e Piroo sopra del Plaustro aurato, conducono di nuouo il biondo Apollo, ad apportarci vn giorno almo, e felice a prò del nostro intento.

*Sel.* M' impiego al tuo comando; ò gran cose c' hò vedute, ò che stupori.





# CHORO.

AL MOLT' ILLVSTRE  
SIGNOR GIOSEPPE  
MAIOLI.

**E**cco rotti gli incanti,

*Onde Amor ne gioisce, che i sospiri*

*Vuol temprar de' Pastori; e i lor desiri:*

*Però tempo verrà, che fian contenti,*

*E più non sentiran pene, e tormenti:*

*Onde felice si può dir colui,*

*Che gode al fine le bellezze altrui.*

# ATTO QVINTO.

## SCENA PRIMA.

*Cartenio, Seluaggio, Ortesia.*

**Cart.** **S**eluaggio, vna delle due operazioni fia di bisogno, che frà noi si ponga in esecutione; ò che tù lasci Ortesia, che per tua causa m'hà rotta la fede datami; ouero, che tù con la Mazza, & io con l'Arco prouiamo chi più dalla forte farà fauorito a deffinire vn tal litigio.

**Sel.** Cacciatore nobilissimo, s'altra fiera non incontri per cimentarti con l'arnese tuo ferino, e farne proua del tuo valore, potrai assicurararti, che verso me non sei per ponere in esecutione cosa veruna senz'altro, poiche Ortesia non curo, ne cerco, ne manco fa per mi compaccio doue ella soggiorni, per trouarmi hora ad altro intento, e douer quanto prima allontanarmi da queste parti.

**Cart.** Vuoi dunque di qui partirti?

**Sel.** Non passerà hoggi, che vederai di-

sponermi a quanto t'hò manifestato.

*Cart.* Parmi da questo tuo dire, ch'io senta vn certo non sò, che di ramarico interno.

*Sel.* Rendoti gratie, e mi consolo; m'è spiacciuto l'esserti esagerato meco, persuadendoti malamente trattarmi.

*Cart.* La forza dell'amore opera tal volta in modo, che dall'interna, e focosa passione dell'animo dell'oppresso da lacci amorosi, si rinforza per oltraggiare colui, che per gelosia teme d'hauerlo per rivale nel commune amore.

*Sel.* La gelosia non regna (perdonami) se non ne' cuori vili, ed abietti; e questo è, perche chi geloso ne viue per l'amorose inchielte, formasi nel pensiero, che altri si renda più atto, e più degno di lui: cosa che ne' petti generosi, e magnanimi di rado accade.

*Ort.* Che contasti sono cotesti, che fra di voi per mio zelo cotanto vi ramaricate? e perche vuoi Cartenio molestare Seluaggio, che colpa n'hà egli s'io lo voleffi amare? vuoi tù impedire il mio natural consenso?

*Cart.*

*Cart.* Voglio in questo contraponermi, tù hauendomi data fede d'esser mia, per appigliarti a costui difforme, e rozzo, e di patria aliena: basta i Dei fanno il resto dell'esser suo.

*Ort.* Questo non deue importar a te.

*Sel.* La modestia, e gentilezza d'huomo reale, non s'vdi mai, che si torcesse come hora tu fai verso me, a detraere, e diffamare le prerogatiue altrui: non importa; forse anco se sapesti chi son'io, ciò non diresti. Roza veste non deroga a colui da cui ne viene ammantato il senno, la nobiltà, ne il sapere.

*Cart.* E chi sei tù? che tanto t'estolli?

*Ort.* Manifesta a costui dell'esser tuo ten prego, ed a me ancora in cortesia.

*Sel.* Deh se pregar vi posso, non mi riducete a promulgare l'eccidio, che mia sventura pur troppo s'inoltra a caricarmi il cuore d'vna salma di dolori così immensi, e fieri nel sopportargli, che quasi è cosa da non poterli trasferire nelle mèti altrui per via di narrativa.

*Ort.* Mi dispiace dell'angoscie, che ti molestano: con tutto ciò l'esagerarsi ren-

render suole l'aggrauato nelle passioni in buona parte sgrauato, e contento: narrami intanto i tuoi trauagli, ch'io ti prometto consolarti con gratitudine tale, che forse nol ti potresti imaginare.

*Cart.* Oimè, che costei non mi vuole, ne aderisce all'amor mio, ne della data a me fede non cura.

*Sel.* Chi varcato hà il mare, e trouasi dalle di lui procelle restato libero, ed immune dal suo furore; se dentro vi ritorna poscia, allettato dalla sua calma, e che vi muoia; di riso, e non di pietade degno si rende: Tù poco fà mi legasti cō Orindo, e di nuouo qual infido Polpo, mi lusinghi con dolci maniere allettatrici per cogliermi?

*Ort.* E che vorresti tù dir per questo: anco la Murena serpeggiando per l'acque a nuoto vicino al lido, s'innamora del trifulco Serpente, e s'unisce a quello, e'l suo desir fà pago; no'l fai?

*Sel.* Tutt'è vero; mà perche cō tãto affetto desideri intēdere qual'io mi sia: dei sapere, che'l mio natale l'hò hauuto nella bella, ed amena Isola di Maiorica, e'l mio vero nome è Arsenio, e nō

Sel-

Seluaggio; che per vna mia diletta, & vnica figlia a me carissima quant'era la pupilla de gli occhi miei, che già quindici anni sono mi fù rapita da certi Pirati, che scorsero in quei tempi il Mediteraneo mare, rouinando, e depredando chiunque habitaua vicino a' liti maritimi (che gente furono di Barbaria) io perciò da due anni trascorsi, sott'habito come mi vedi coperto da huomo Seluatico, mi posi a viaggiare, per tentar se a caso potessi hauer qualche notitia della suddetta mia figliuola, che non potendo fin'ad hora sapere, ne spiarne cosa almezzè, che ò figlia diletta, doue potrò vederti giamai?

*Ort.* Hora che cosa tù conti? oimè, che tù sei il mio genitore Arsenio, non mi conosci dunque? Cartenio aiutami, che non poss' hora alle di lui dette parole sostenermi.

*Cart.* Eccomi ben mio ad aiutarti: mà vuoi tù conoscere se questi è tuo vero padre, chiedili il nome della di lui consorte, e della figliuola insi eme.

*Ort.* Seluaggio, dimmi quella tua figliuola,

uola, che nome gl'imponesti al nascer di lei, e come haueua nome la tua fedel consorte?

*Sel.* Carpenia il nome della Moglie, & Ersilia era della mia figlia il nome parimente.

*Ort.* Eccomi ò caro genitore a' tuoi piedi genuflessa; Io, io, sono la tua vera da te cercata, e deplorata Ersilia, se ben m'appello Ortesia, per esser di già stata venduta a prezzo d'oro a Tripoli; non mi raffiguri? non mi conosci? Deh padre mio dolcissimo, pregoti a non infingerti verso me tua sconsolata prole in tanto.

*Sel.* Oh dolcissima Ersilia mio tesoro, dici il vero, ò vuoi mi anco ilchernire per maggiormente lacerarmi il petto con riminiscenza di morte? E che segno mi porgerai per iscoprir nella chiarezza del vero, ch' a me dilucida l'acume del mio intelletto, a far mi ti conoscere per mia vera figlia?

*Ort.* Il contrasegno farà, che in vn braccio tengo vna voglia di rubiconda fraga; e quando dalla propria nostra magione ne fui rapita; tu ò Padre mio in tempo tale ti trouasti a Mi-

norica, per alcuni tuoi affari importanti.

*Sel.* Deh vita della mia vita, anzi gioia, c' hora mi rende tutto gioioso, e felice, tu dici il vero: lascia ch'io t'abbracci, ne hauere a schiffo, ch'io ti tocchi, aura soaue del mio spirto vitale.

*Cart.* O strauaganza di fortuna, e come?

*Ort.* Amantissimo Padre, se cagione ne sei stato dell'esser mio naturale, a te nõ deuo negare l'atto del tuo paterno amplesso, col pregarti a perdonarmi le commesse, e mal'ordite ingiurie a te fatte, stimandoti altro di quello, ch' al presente ti scuopro con mio sommo diletto.

*Sel.* L'amore paterno, non tien conto ò figlia, delle disubidienze figliuoli, ne de' suoi discoli effetti.

*Ort.* O padre mio cotanto da me sospirato, non posso rendermi fatia di mirarti.

*Sel.* Ne io se non te contemplare, ed ammirare; e l'amore, che t'hò scoperto con tanti miei pericoli, era vn correlatiuo affetto, che mi rapiua a forza per douerti amare: ma intanto per-



che Cartenio trouasi attorniato dall'incendio del tuo focoso amore, e tu hauendoli data la fede d'esser sua: fia il douere, che a lui confermi la di già data fede: onde in virtù di quel dominio, che può arrogarsi il Padre sopra del suo figliuolo, a te Cartenio concedo Ersilia mia vera, & vnica figliuola.

*Cart.* Farò quanto farà di gusto a te, & ad Ersilia, contentandosi anch'ella d'esequire quanto è di tuo volere, e comando: solo mi dispiace de gli accidenti rigorosi, che verso la tua persona tanto meriteuole habbi malamente trascorso. Il non conoscere le qualità de' soggetti, suol rendergli in esoso: T'inchino humilmente, col chiederti l'indulto de' miei errori, e col renderti mille gratie de gli honori con cui m'adorni, che sono le bellezze della tua, e mia amantissima Ersilia.

*Sel.* Il Cielo vi renda fauoreuoli insieme; il tener conto dell'ingiurre, effetto è solo d'animali irragioneuoli, ed inumani.

*Ort.* Cartenio son tua: se l'amor mio verso

so te hò tenuto alcuna volta sospeso, ed ambiguo, incolpane il duplicato amore insolito di Padre, e d'Amante: se vedestimi il cuore, sò ò Cartenio amoroso, che ne restaresti in modo appagato, che punto non temeresti del mio sincero amore, trouarne sinistro incontro senz'altro.

*Cart.* Ersilia, il tuo cuore dunque, e'l mio formeranno vn rogo ad Himeneo, che vnito arderà per molti secoli a memoria de' nostri legati amori.

*Sel.* O che contento, ò che giubilo.

*Cart.* Andiane alle nostre habitationi, a goderfi di concorde volere, e trasferirsi a Maiorica in breue a consolar Carpenia.

*Ort.* Così facciamo pure, ò che allegrezza.

*Sel.* O benedetta sorte, altro nõ bramo.

## SCENA SECONDA.

*Leonira, Lucenio.*

*Leon.* **C**Redere alle fingardagini, alle parole, & a' sospiri delli Amanti, che mobili stanno mai sempre per mu-

mutar pensiero: s'ingannano le semplicetti Ninfe: Lucenio da me t'escludo, ne di te punto non curo; così non si tratta. S' Herbenia ti percosse, ne habbia voluto cōsentire a' tuoi capricij: non è stata delusa dalla sua volontà, mostrandosi verso te ostinata; cosa, che non hò fatt'io col darti occasione di schernirmi.

*Luc.* Che cosa? che motiui sono cotesti tuoi?

*Leon.* A vn profontuoso, ogni risposta s'accommoda.

*Luc.* Parla, ch'io t'intenda.

*Leon.* Non iscuopri anco il sereno della tua a me promessa fede, essersi tutto annebbiato nel vano amore dell'ambiguità?

*Luc.* Che sereno, che nebbia, che ambaggi, ò circonlocutioni son' hora, che ti formi nel pensiero? vaneggi tù forsi per Orindo?

*Leon.* S'io per Orindo, e tù per Herbenia impazzissi.

*Luc.* La follia, e l'inco stanza tua non potrà intorbidare la mia realtade.

## S C E N A T E R Z A .

*Orindo, Herbenia, Lucenio, Leonira, Mesone.*

*Orin.* **F**A' pure i fatti tuoi orditrice di falsitade.

*Herb.* Hai torto Orindo, ascolta.

*Orin.* La Simia vna volta delusa, nõ volge mai più lo sguardo verso di chi la schernisce.

*Luc.* O là Orindo? che cosa tù contrasti verso d' Herbenia?

*Orin.* Esagero la sua realtade.

*Herb.* Tù affermando questo adduci il vero.

*Luc.* Che realtade è questa?

*Herb.* Oh sarà vna qualche fauola ordita da Orindo, verso di me sfortunata Herbenia.

*Orin.* L'opposito è per diametro alla tua deffinitione.

*Luc.* Che oppposito è questo?

*Orin.* Se Herbenia m'hà deluso mancandomi di fede, non hò io ragione di condolermi?

*Luc.* Quetati, che a me hà fatto lo stesso Leonira.

*Leon.* A me n'hai data cagione potentissima.

*Herb.* Di me Orindo non puoi dolerti.

*Orin.* Se lecita cosa fosse il mentirti: basta.

*Herb.* Più del tuo, che del mio honore ci rimetteresti senz'altro.

*Luc.* Dunque t'ha promesso Herbenia d'esser tua?

*Orin.* Così è.

*Luc.* Che contraposti di risposte sono queste? ò che noi siamo tutti fedeli, ouero tutti nelle colpe immersi, ò tutti parimente essere condegni d'amorosi indulti, col pretendere ciascuno di noi non hauer' errato di quanto il nostro contrario ci condanna.

*Mes.* Ponete hormai fine a' contrasti, & alle desidie, che fin' ad hora sopportato hauete nelle vicende amoroſe: poiche tutti senz'altro, per quanto ha sentenziato Lucenio, sete degni d'ogni vero, e real perdono; per ſola cagione di mal' orditi incanti: onde ſon per iſcoprirui a tutti voi coſa la quale, ſia per apportarui non poco ſtupore, ſe vi compiacerete d'udirui.

*Luc.*

*Luc.* Sarebbe ingratitude non vdir quello, che a te è manifeſto, & a noi naſcoſto.

*Mes.* Sappi dunque ò Lucenio, che io Altrando tuo vero Padre mi ti manifeſto al preſente.

*Luc.* Che dici?

*Mes.* E già quindici volte Apollo, ha col ſuo velociffimo moto illuſtrato, e tocco l'aurate corna del ceſte Montone; che tū con Feliride tua Sirochia, ne foſti rapiti da certi Corſari di Mare, che vennero coſteggiano per il Mediterraneo a Seſtri, patria di me miſero, ed infelice, per la perdita inopinata di voi ò miei deplorati figliuoli; che ſe bene hora t'appelli Lucenio, il tuo vero nome però è Sirenio.

*Leon.* Oimè, che coſa dici di Feliride? queſto è il mio vero nome: Sirenio, è tū non mi conoſci?

*Luc.* Vuoi ch'io ti conoſca, ſe come ben puoi ſapere, fūmo ſeparati a Tripoli, e da te menato lontaniffimo, che per lo ſpatio di tredici reuolutioni ſolari, eſſendo ſtati diuiſi, e traſformati i noſtri ſembianti, difficilmente per

G

2

ciò

ciò conofcere ſi poſſiamo : ma come ti chiami Leonira ?

*Leon.* Fummi impoſto tal nome : perche traſlatandomi da Tripoli verſo Numidia quelli che mi comperorono, in vn certo Boſco ne fui tolta dalla forza d' vn predace Leone ; il quale uccifero .

*Luc.* O fortunatiſſimō giorno a noſtri lieti fini .

*Leon.* E come ti ſei traſferito in queſte parti tanto diſcoſte da' tuo' natiui lidi ò cariſſimo Padre ?

*Meſ.* Dirouui il tutto breuemente come qui ſon venuto , ed il mezo con cui v' hò ritrouati . Io con la voſtra Genitrice , vn giorno trouandoſi per le noſtre ſfortune inuolti in vn cumulo d' affanni intolerabili ; da lei partendomi , ſoletto me n' andai da vn' Oracolo poſto in vn certo antico delubro , qual ſi trouaua architettato nel reſſo più denſo d' vna grande , ed immenſa Selua ; e quiui giunto alla di lui preſenza , ſupplice ne lo pregai con quell' affetto maggiore , che Nume ſi può pregare , ſi compiaceſſe fauorirmi col ſuo diuin patrocinio

ren-

rendermi conſolato, con l' additarmi, ſe voi ò cari, ed amati figliuoli, eruate in quel giro di tempo ò viui, ò morti . Ed ecco, che ſorpreſo da vn profondo ſonno m' apparue l' Oracolo ſudetto , e mi perſuaſe , ch' io ſuegliato, e libero , ch' io parimente foſſi da quel forte legame ſonnifero , che torpe i ſenſi ; n' andai ad vn certo luogo del boſco quiui poco diſcoſto , che ſcorgendo vna gran pietra, vedefſi eſattamente cauargli ſotto il terreno, per eſtraerne vn' aureo Scettro, che ſoſtenne già vn famoſiſſimo Rè iui per vn fatto bellico eſtinto, e ſepolto : promiſſi d' eſequir quanto m' impoſe, e ſparue . Ond' io ſtando nel ſogno colmo d' ammiratione , ecco a me comparire vn bellifſimo , e leggiadriſſimo Giouane , dicendomi vieni : onde con quegli parendomi volare a vicenda , amendue tenendo ſù gli homeri grandi, ed aurati vanni , gli chieſi ou' egli traſferire mi voleſſe : riſpoſemi per tutte le quattro parti del globo terreno volea condurmi ; acciò in tal modo poteſſi hauer notitia della regione in

G

3.

cui

cui soggiornauate voi mie care pupille, e rendermi consolato.

*Luc.* O che gratioso, e giocondo sonno.

*Herb.* Oh che nouità insolita.

*Mes.* Intanto velocissimi di moto sospesi dall'Alì per l'aereo sentiero, scopriissimo tutti i gran Regni dell'universo da Negroponte, a' Scithi, e fin là doue ne traghettò l'animoso Colombo sopra la superficie del gran Mare Oceano, a discoprire con meraviglia all'altro Emispero Regni di non pensata estima, ne pur quiui ancor vedendoui, oimè dicendo; mi rese consolato colui, che mi fù Precursore.

*Luc.* Che strauaganza di sogno.

*Mes.* Alla fine quindi partiti, transferendosi ne' gran Paesi doue la Zona torrida porta adeguate l'hore; produttrice d'horridi mostri, e d'arenoso suolo, in cui il Sole perpendicolando il raggio asenta l'ombra da' Corpi: sopra Numidia arriuati; la mia scorta palesandomi il luoco oue già dimorate v'ammirai, e conobbi, e raccendendosi in me vn'ardore di paterno desire, chiesi allora (ma con tremola

voce) al mio celeste Duce, che quiui lasciare mi douesse: acciò ch'io potessi alquanto goderui; e rispondendomi questo non essere in sua potestà; in vn subito scuotendomi dal sonno tutto confuso, non potendomi leuar dal pensiero la nouità del sogno tutto pieno di terrore, non sapendo quasi scernere se vero fosse stato, quanto nel sogno mi fu manifestato, ò nò: Steti per buona pezza considerando la diffinitione del fatto come poteua riuscire: pure rincorandomi, e souenendomi esser gran differentia dal sogno, all'insogno di cui senza l'interprete non si può hauer la dicchiaratione d'esso sogno, determinai frà me stesso, che riuscire douea per vero quello, ch'a me ne fù mostrato mentre sopiti ne teneuo i miei sensi: onde fatta riuerenza c'hebbi all'oracolo, trasferendomi oue stauasi posta quella gran Pietra: conforme a quanto mi fù significato dalla visione: trouai quest'aureo Scettro, che nella mia destra hor mi vedete, in virtù del quale varcando il Mediteraneo scoprendo da lonta-

no Stromboli, Vulcanello, Vulcano, e Felicur; passando frà i liti di Trinacria, e d'Africa, in breue giunto a Tripoli, sormontando poscia varij luoghi, e Monti per lo spatio d'un Anno fon capitato in Numidia, oue per la vostra presenza ne resto in modo consolato, che chi non sperimenta l'affetto de' paterni amori, non occorre il dichiararuelo.

*Luc.* Padre, se paterno amore hà cò tanto affediato il tuo cuore per cagione di noi tuo' veri figliuoli: credi certo, ch'all'incontro n'hai hauuta vna corrispondenza tale, che se vedesti l'interno del mio filiale affetto non sò, se'l mio cedesse al tuo cordiale effetto: per tanto t'abbraccio, t'inchino ò caro mio Genitore, mentre di nuouo mi dai duplicato l'essere, ed il benessere.

*Mes.* E tu di presente a me raccendi i spiriti vitali, che tutto mi rinforzano nella mia età cadente ò figlio.

*Leon.* Padre mio non occorre, che t'esageri le pene, i dolori, l'ambascie, che per amor tuo, e della mia Genitrice insieme hauer per il termine di tan-

to tempo trascorso sopportate: io con l'amplesso rendoti del mio verso te costante cuore il tributo per seruirti, ad ogni tuo cenno, e volontà.

*Mes.* Figlia mia carissima, non m'affliggere con queste tue amoroze oblationi; perche solo l'indole del tuo raro semblante mi rende pago per contemplarti.

*Orin.* O che degna consolatione.

*Herb.* Questo dipende dal fauor del Cielo.

*Mes.* Orsù se per contraposti amorosi, hauete con iterati concetti trà voi fatto pullurare ne' vostri cuori zizanie di tristezze, e di repulse: perche chi ama li fia di necessità salire quattro scalini; il primo de' quali è il mirare l'oggetto amato, il secondo di toccarlo, il terzo di bacciarlo, il quarto di giugnere a gl'implessi, e all'vnità d'un sol volere: intanto ò Lucenio accetta Herbenia per tua fedel Consorte, che sò volentieri lo farà anc'ella ad accettarti, se bene per orditura d'incanti non potea renderti i consulti reciprochi nelle vicende di cupidine; Che rispondi?

*Luc.* Il Cielo non può rendermi più felice in questo giorno.

*Mef.* Herbenia gustati il nostro volere?

*Herb.* Altro, ch'a Lucenio non aspira la mia deuota, e stabile voluntà.

*Orin.* Il non perderfi d'animo atto fù sempre d'huomo coraggioso.

*Mef.* Tù amato da me Orindo, se bene non poteui riamare mia figliuola come quella, ch'a te hà scoperto vn tanto isuiscerato amore, a te dico la concedo hora per tua fedelissima Ninfa, e Sposa.

*Orin.* A te mi rendo seruo rendendomi felice.

*Mef.* Leonira ecco il nobile Orindo da te amato.

*Leon.* Ne ringratio la sorte di questo desiato giorno, che mi rende onusta di di tutti quei contenti, che benignissima Stella mi può influire.

*Orin.* Eccomi, o bellissima mia Diua, a te sola mi dono, e dedico.

*Leon.* E io quall' Elitropia s'aggira all'aureo Sole; sò per vibrare i raggi de' li occhi miei, verso il chiaro splendore della tua serena faccia per mirarti.

*Mef.* Tutto stà bene conforme a' vostri

ret-

rettorici accenti: hor hauendo ridotto a fine cose tant'ardue, ed insopportabili, transferiamoci dunque tutti gioiosi a' nostri ricetti, e quiui radunati diuisaremo le nostre contentezze, con l'assistenza di Seluaggio, di Cartenio, e d'Ortesia.

*Luc.* Facciamo pure quanto è di tuo comando hauendoci tu, dopo tanti naufragi, col fauor del Cielo, tratti in calma d'vn pelago di tante nostre consolationi.

## B A L L E T T O.

AL MOLT' ILLVSTRE SIG.

CAVAGLIERO GIULIO

V I T R I A N I.

*Qui sparirà la prima Scena, e si scoprirà vna prospettina d'alberi in bella vista in mezzo della quale balaranno al suono di Leuti, o Chitare, o d'altri strumenti alcuni Pastori, e Ninfe, facendo allegrezza per il fine de' rotti incanti, e poi vn rustico Bernone licentiarà il popolo in simil modo.*

Ber-

## B E R N O N E .

**O** Là, mò cosa fau' chì Birgada, s' lè  
finì al trbgament? vrisuu' ancha-  
uu' fors' v'gnir a far la sguazzamuoa  
con l' Ninf d' sti nostr Pastor? canfr'  
anca mi vna volta am piaseua i Pas-  
sarot' grass', ò magr, ch' i sfusu; A gnum  
alg piàs al bon, e malm' al son d' Piuà,  
quand' al s' fà qualch' bella tirada pr  
al sò dritt', mò d' ch' confa ridiuu'? nel  
foss' la veirà? ofsù a voi andar, arcur-  
dau', ch' mi au' voi ben a tucch', e pr  
tant' vdi st' me schiribiz' a laud d' vù chì  
radunà, azzò ch' a tgnì marmuoria d'  
mi Baltson' vostr curdial amigh, e  
fruidor con tutta la forza dal mè pal-  
mon, sinti donca.

*Elas' a vù Signor a tutt' quant  
La miarial, e bona afftton,  
E cert in ogn luog au darò vant  
Cb' au' piàs bour bon vin dop al Mlon.  
Mò hauend' vù vdi al ball', e al cant  
Partuu' dunca d' chi con qst' bon,  
Ch' au' salut con maniera bella  
Con st' Brton, ch' par vna Padella.*

I L F I N E .